INFERNO

VISIT…

SILVESTRI GLAUCO

INFERNO

*

Questa storia è completamente frutto di pura fantasia. Ogni riferimento a cose e persone realmente esistenti è puramente casuale.

*

Mazinger Z e Great Mazinger sono una proprietà intellettuale di GO NAGAI e della DINAMIC PLANNING TOEI ANIMATION.

L'immagine in copertina è stata ricavata da una immagine trovata sul blog di ArcanoSciamano

*

Questo racconto è stato realizzato senza alcun scopo di lucro, in ricordo della serie cartoon di Go Nagai. La trama si ispira liberamente alle ultime due puntate della serie Mazinger Z.

*

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/ o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

Ad Alex, per le storie che scrive,
per la passione che mette nella scrittura,
perché, come me, ha nel sangue frammenti di super lega Z.

SILVESTRI GLAUCO

INFERNO

racconto

Si trattava del fatto che, fra tutte le doti di quell'essere tanto dotato, quella che emergeva in modo preponderante, che dava il senso di una presenza reale, era la capacità di parlare, il dono della parola: questa dote che sconcerta o illumina, la più nobile e la più spregevole, vivificante flusso di luce o torrente ingannatore scaturito dal cuore di una tenebra impenetrabile.

(Cuore di Tenebra, Joseph Conrad)

PRELUDIO

1.

La vetrina del locale si affacciava direttamente sulla strada principale. Il traffico era ancora pigro a quell'ora del mattino; pochi furgoni si muovevano lenti e fumosi lungo l'arteria che conduceva al centro della città mentre le immancabili biciclette scampanellavano agitate cercando di rimanere fuori dalla traiettoria di quei bestioni, tutti bianco sporco, rumorosi, con un tendone di nailon verde acqua o azzurro cielo.
Al di là della strada, l'ufficio postale era già gremito di persone. La fila giungeva sin quasi all'ingresso e il personale di servizio sudava sette camicie per contenere e accontentare le richieste di tutte quelle persone in attesa.
Davanti all'ufficio, oltre alle immancabili biciclette, sostava una Triumph nera, leggermente infangata, con gli scarichi rivolti al cielo, ancora caldi per la corsa appena terminata.
Una ragazza seduta nel piccolo locale sorseggiava un tè aromatizzato al gelsomino. Di fronte a lei, il ragazzo beveva una birra distrattamente, manteneva lo sguardo e puntato sulla moto parcheggiata proprio di fronte a lui, sull'altro lato della strada.
Lei era di carnagione scura, lineamenti occidentali, capelli castani che le cadevano leggeri sulle spalle scoperte. Indossava una canottiera a righe che metteva in risalto il suo corpo elegante e flessuoso. Era

seduta di traverso, con le gambe accavallate, a stento coperte dalla corta minigonna in jeans che indossava. Lui, aveva un volto squadrato, tipico della regione più interna del paese, i capelli neri come la pece, gli occhi bruni, stretti, nascosti dietro a occhiali da sole con lenti azzurrate. Indossava una maglietta bianca aderente al suo busto allenato e perfettamente sagomato; pantaloni lunghi, di cotone, chiari, un paio di stivali da motociclista e una cintura con una fibbia in bronzo, grande e appariscente. I due ragazzi avevano poco in comune, se non un destino che li aveva uniti e mai più separati. Entrambi senza genitori, costretti a crescere in un orfanotrofio di periferia, avevano imparato a proteggersi e fidarsi solo l'uno dell'altra. Quando poi il professore si era offerto di accoglierli nel suo centro di ricerche, avevano preteso di non essere separati.
«Credi che sia lui?», aveva chiesto la ragazza appoggiando delicatamente la propria tazza sul piattino di ceramica.
«Ne sono certo», aveva risposto lui «Assomiglia molto al padre, nonostante la differenza di età».
«È molto giovane».
Lui annuì «Credo non abbia neppure diciotto anni».
La ragazza trattenne un commento non necessario e tornò a osservare la vetrata del locale «Deve aver attraversato un periodo molto difficile», disse vedendolo uscire dall'ufficio postale.
«Sta uscendo...», interruppe lui.
«Cosa facciamo?».
«Aspetta».
Koji si avvicinò alla moto. Si guardò attorno e attese. Aveva un pacchetto tra le mani. Niente di ingombrante ma sembrava gli mancasse qualcosa.
«Credo aspetti la figlia del professor Yumi».
La ragazza annuì silenziosamente.
Koji aprì la sella della moto e mise il pacchetto nel piccolo vano nascosto sotto di essa. Tornò a guardarsi attorno, a consultare l'orologio, quindi sbuffò vistosamente.

«Deve aver un bel caratterino...», disse lei riempiendo la propria tazza con altro tè caldo.
«Mi è stato detto che si accende facilmente», commentò l'altro «È incredibile che abbia resistito così a lungo».
«Probabilmente conosce anche l'arte della disciplina...», disse lei guardando negl'occhi il ragazzo che aveva di fronte. Sapeva bene quanta fatica aveva fatto il suo compagno per trovare un equilibrio tale da conquistare la fiducia del professore.
«Probabilmente...».
«Ecco la ragazza».
Una seconda moto si arrestò a pochi passi da Koji, che nel frattempo si era seduto sul bordo del marciapiede a osservare il traffico. Una moto sportiva giapponese. La ragazza era estremamente giovane. Indossava una tuta da motociclista, stivali di pelle, e un casco rosa da cui cadevano i capelli lunghi, lisci, castani.
Scese dalla moto con un balzo agile, dopo aver messo a terra il cavalletto, quindi si tolse il casco e ondeggiò al vento il volto minuto per risistemare l'acconciatura.
Sayaka e Koji si scambiarono qualche battuta. Koji sembrava agitato mentre la ragazza sorrideva e lo punzecchiava scherzosamente. Rimasero davanti all'ufficio postale per un paio di minuti, poi entrambi saltarono in groppa alle moto e le avviarono.
«Se ne stanno andando. Che facciamo?».
«Lasciamoli andare».
La ragazza annuì e finì il proprio tè.
Le due moto si immisero nella carreggiata che portava fuori città e si allontanarono velocemente.

2.

Koji e Sayaka parcheggiarono le moto nello spazio adibito agli ospiti, subito all'interno del muro di cinta del centro di ricerche, in prossimità del giardino e della piscina. Sayaka fu la prima a spegnere il motore. Scese dal proprio mezzo e si tolse il casco con un gesto ampio e rotatorio, così da liberare i capelli al vento e fare in modo che la sua pettinatura si ricomponesse da sola. Koji diede un'ultima accelerata, quindi spense la propria Triumph. Si tolse il casco a sua volta e lo appese al manubrio. Sayaka fece altrettanto e osservò il ragazzo estrarre il pacchetto dal piccolo vano posto sotto la sella della moto.
«Sono le brochure dell'università?», chiese lei, incuriosita.
Koji annuì «Il professore le ha richieste un paio di settimane fa».
I due si avviarono lungo il vialetto. Aggirarono la piscina, in silenzio, quindi si fermarono di fronte all'ingresso principale dello stabilimento «Non riesco proprio a capire», confessò Koji «perché il professore insiste tanto per mandarci in America a studiare?».
Sayaka annuì «Credo che sia un'ottima opportunità», lo interruppe «Il MIT è probabilmente la scuola scientifica più avanzata al mondo».
Il ragazzo scosse la testa dubbioso e rivolse il proprio sguardo verso la piscina «Dubito che al mondo esiste qualcosa di più avanzato del...».

«Koji...», brontolò lei «Sai bene che non puoi continuare le ricerche di tuo nonno senza un'istruzione scientifica».
Koji annuì ma non sembrò convincersi «Potrei studiare qui, in Giappone. Aiutare il professor Yumi, e se ci fosse bisogno, sarei sempre pronto a intervenire».
Sayaka rise divertita. Diede una spinta delicata alla spalla destra del ragazzo e fece spallucce «È di questo che sei preoccupato?», chiese «Non credo che la guerra continuerà in eterno», disse per rassicurare Koji «Quando il Dottor Hell abbandonerà i suoi sogni vanagloriosi, allora saremo liberi di fare ciò che vorremo».
Koji annuì «Sì, forse hai ragione».
Sayaka sorrise «Così mi piaci!», disse schioccando un bacio sulla guancia del ragazzo «Non vorrai mica lasciarmi andare in America da sola?».
Koji rise «Tu?», la canzonò «In America? Da sola?», abbracciò la ragazza e la condusse verso la porta a vetri dell'ingresso, che subito si aprì silenziosamente al loro avvicinarsi «Poveri americani...».

*

I passi dei due ragazzi echeggiarono nei corridoi del centro di ricerche. Il luogo sembrava abbandonato. Nessun rumore, nessun segno di attività umane, nessuna musica in filodiffusione. Koji e Sayaka dovevano incontrarsi con il professor Yumi nel suo ufficio privato. Ciò significava dover salire al secondo piano, passare di fronte al centro di controllo, ovvero il cuore della base, quindi svoltare verso la sezione amministrativa. L'ufficio era l'ultimo in fondo al corridoio. Una porta anonima, uguale a tante altre in quel centro di ricerche, annunciava la proprietà dell'ufficio con una targhetta dalle scritte dorate. Bussarono, ma nessuno rispose.
«Ora che facciamo?».
Koji si guardò attorno, spaesato «Questa faccenda non mi è chiara», disse «Forse è successo qualcosa mentre eravamo assenti».

«Dio non voglia...».
I due percorsero a ritroso il corridoio e si fermarono davanti all'accesso del centro di controllo. La porta si aprì non appena loro si fecero più vicini. All'interno, a parte gli assistenti e qualche tecnico intento a compiere operazioni di routine, non c'era nessuno.
Entrarono ugualmente «Avete visto mio padre?», chiese Sayaka. Uno dei tecnici più anziani alzò lo sguardo dal proprio monitor e ribatté con un'altra domanda «Non è nel suo ufficio?».
I due ragazzi fecero un cenno negativo con la testa.
«Allora non so dove sia».
Borbottando, Koji trascinò Sayaka fuori dalla stanza «Quelli fanno fatica a ricordare dove si trova la loro testa, figurati se possono sapere dov'è il professore».
«Ma ora che facciamo?».
«Diamo un'occhiata al pacchetto da soli».
Sayaka annuì. Entrambi si avviarono verso la sala ricreativa. Anche questa era completamente vuota. Koji, per quanto innervosito da quella strana sensazione, fece buon viso a cattivo gioco e scelse un tavolo dove sedersi assieme a Sayaka.
Si misero vicino alla vetrata che dava sul parco del centro di ricerche. Si sedettero l'uno vicino all'altra e appoggiarono il pacchetto sul tavolo.
«Che aspetti ad aprirlo?».
Koji annuì e scartò l'involucro protettivo delle brochure. Trovarono diversi depliant.
Uno descriveva il campus. Era ricco di fotografie, sia del parco di fronte alla struttura universitaria, sia delle aule e delle aree comuni. In esso erano descritte le varie attività svolte dall'università. Attività che spaziavano dalle ricerche per industrie impegnate nella tecnologia avanzata, alle attività di beneficenza e ricreative, agli studi umanistici e scientifici più puri.
La seconda brochure mostrava invece la vita degli studenti. Spiegava l'organizzazione delle varie confraternite, la disposizione degli alloggi,

le attività collaterali e la vita degli studenti iscritti ai vari corsi proposti.
Il terzo documento, molto più spesso dei due precedenti, riportava tutti i vari progetti di studio, i vari corsi principali, le materie supplementari, le collaborazioni con gli enti statali e privati.
I due ragazzi rimasero stupefatti dalla vastità di spazi e campi di ricerca che il MIT offriva. Erano affascinati dalla grandezza delle strutture, dal verde, dagli spazi dedicati agli studenti e allo studio. Koji cominciava ad accettare l'idea di trasferirsi per un breve periodo. Conosceva le scuole giapponesi e non aveva mai visto nulla di simile a quanto era descritto in quella documentazione.
Tutto appariva accattivante e invitante. Sayaka osservava attentamente lo sguardo di Koji mentre divorava le informazioni e le ripeteva ad alta voce annuendo, facendole proprie, mostrandole a lei come fossero state scovate solo pochi istanti prima. Era contenta. Per lungo tempo aveva temuto di dover partire da sola e la faccenda non la allettava. Ci teneva a rimanere vicina a Koji e non voleva però rinunciare a una occasione d'oro come quella propostale dal padre. Ma ora si era rasserenata. Koji appariva ammaliato da quanto il MIT era in grado di offrire. I suoi dubbi furono dipanati così come la nebbia spazzata via dalla brezza mattutina proveniente dal mare.

3.

Il professor Yumi apparve nello specchio della sala in cui Koji e Sayaka si erano appartati per studiare le brochure giunte dagli Stati Uniti. Bisbigliavano nonostante fossero soli in quell'ambiente tanto grande da poter accogliere tutti i dipendenti del centro di ricerche. Sembravano discutere pacificamente mentre il volto trafelato del professore era apparso all'ingresso.
Sembrava agitato, si muoveva a scatti, come se diversi pensieri lo tormentassero contemporaneamente e non fosse capace di scegliere quale ascoltare per primo.
Al suo ingresso i due ragazzi si zittirono e sollevarono lo sguardo «Papà!», esclamò Sayaka.
Koji si alzò in piedi e abbassò lo sguardo verso i documenti appoggiati sul tavolo di fronte a lui «Professor Yumi», disse «l'abbiamo cercata ovunque», continuò raccogliendo le varie brochure «Sono arrivate le lettere dall'America e...».
«America?», Yumi si fermò come fosse stato congelato. Impiegò qualche istante prima di raccogliere le idee «Sì, giusto».
Si avvicinò ai ragazzi e fece cenno a entrambi di rimettersi seduti «Vedo che avete già aperto il plico», osservò mettendosi seduto di fronte al loro sguardo interrogativo «Ditemi... cosa ne pensate?».
«Sono stupendi!», Sayaka fu la prima a rispondere «Quel campus è un

vero paradiso. C'è tanto verde e le abitazioni sono...».
«Koji?», il professore interruppe la figlia e volse lo sguardo verso il ragazzo. Questi non rispose immediatamente. Teneva ancora lo sguardo rivolto alla superficie del tavolo.
«Ne abbiamo parlato prima», disse Sayaka «piace anche a lui».
«Perdonami Sayaka», disse il professore «ma vorrei sentirlo dalle sue labbra».
Koji sollevò immediatamente lo sguardo «Sì, professore», disse «Come ha detto Sayaka, il campus è qualcosa che non avevo mai visto prima».
Il professor Yumi annuì soddisfatto «Sono sicuro che vi troverete bene in un luogo come quello. Il MIT ha ottimi programmi di formazione e...».
«Perché non posso rimanere in Giappone? Potrei studiare gli appunti di mio nonno. In America non c'è nulla come il Mazinga, e trovo inutile e costoso andare fin laggiù quando tutto ciò che mi serve è già a mia disposizione».
Sayaka guardò Koji stupefatta.
Yumi abbassò lo sguardo per qualche istante «Ragazzo mio», disse «il Mazinga è molto più complesso di quanto tu possa immaginare. Tuo nonno era uno scienziato, e la costruzione di quel robot è frutto di tutti i suoi studi precedenti», spiegò «Capisco che i giovani abbiano l'intraprendenza di volere tutto e subito, ma in questo caso, è necessario lavorare per gradi. È necessario una istruzione, le basi che ti permetteranno di interpretare al meglio il lavoro svolto per realizzare il Mazinga».
Koji rimase in silenzio.
«Andare in America è una grande opportunità», continuò il professore «Avrai modo di conquistare la tua indipendenza, di crescere...».
«Crescere?», ruggì Koji «Io non sono un bambino. Ho...».
«Ti prego, Koji. Non fraintendermi. Sai bene cosa intendo dire».
Il ragazzo si zittì.

«Koji», Sayaka prese tra le sue mani la destra del ragazzo «avevi promesso di venire con me», guardò il padre «Io non parto se lui non viene...».
Preso tra due fuochi, Koji si sollevò in piedi e batté il pugno sul tavolo «Chi piloterà Mazinga Z? Chi difenderà il centro di ricerche quando io non ci sarò?».
Il professor Yumi sorrise sollevato «Koji, siediti. Non c'è bisogno di reagire in questo modo».
Il ragazzo rimase in piedi. Si era liberato dalla stretta di Sayaka e sembrava non saper più che fare. Respirava profondamente, lento, incapace di raccogliere le idee.
«Non è necessario che tu parta subito. Sappiamo tutti che sei l'unico in grado di pilotare il Mazinga. Prima dovremo sconfiggere il Dottor Hell. Poi penseremo al vostro futuro».
Koji finalmente si concesse un lieve sorriso. Tornò a sedersi. Sayaka annuì soddisfatta.
«Bene!», annuì il professore «Allora possiamo rimandare il resto di questa discussione a una occasione più propizia», disse «Ora dobbiamo affrontare un argomento ben più importante».
Koji e Sayaka si zittirono nuovamente.
«Dovreste seguirmi nella sala tattica. Ho delle cose da mostrarvi».
«Che succede, professore?».
«Seguitemi, e lo scoprirete», concluse lui alzandosi in piedi. Koji e Sayaka lo imitarono senza più discutere. Tutti e tre uscirono dalla stanza, e silenziosamente, si mossero lungo quel corridoio desolato.

4.

Il personale radunato nella sala tattica si zittì non appena il professore entrò assieme ai ragazzi. Boss, Nuke e Mucha erano seduti scompostamente su alcune sedie poste in fondo al piccolo ambiente. Sewashi stava sistemando una topografia sulla lavagna luminosa, Nossori e Misato controllavano che il resto del materiale fosse a disposizione e in bella mostra.
L'agitazione si palpava nell'aria tesa di quell'ambiente troppo affollato. C'era nervosismo da parte dei ragazzi in fondo alla sala, ancora ignari del motivo per cui erano stati convocati. C'era una certa preoccupazione nei movimenti dei tre assistenti del professore. Koji e Sayaka, invece, erano curiosi e attendevano impazienti che la riunione avesse inizio.
Quando tutto fu in ordine, le luci vennero spente. La lavagna luminosa proiettò la topografia di una strana isola sullo schermo bianco della parete vicino a cui stava ritto il professor Yumi.
«Ciò che state osservando è la topografia dell'isola fortezza», esordì il professore «La mappa è stata ricavata dalle fotografie scattate dagli aerei spia dell'esercito», aggiunse «sono piuttosto recenti, e affidabili».
Koji osservava l'immagine proiettata dalla lavagna luminosa con attenzione. Riconosceva diversi particolari, l'aveva sorvolata diverse volte con il Mazinga e si chiedeva perché anche l'esercito si fosse

interessato a quell'isola.
«Come potete osservare», proseguì il professore «l'isola è ben difesa». Con una bacchetta indicò diverse postazioni lanciamissili, un battaglione di carri armati e degli accampamenti militari mal mimetizzati sulla superficie rocciosa di quella fortezza naturale.
Koji annuì «Il Dottor Hell è molto attento a ogni particolare. Quell'isola è praticamente inespugnabile».
Il professore annuì poco convinto e proseguì «La bocca del vulcano è chiusa. Si possono osservare delle strutture lungo i bordi», indicò una lieve linea di separazione sulla superficie metallica che chiudeva la bocca della montagna di roccia «e siamo praticamente convinti che questa paratia possa aprirsi a comando».
Koji sorrise «È sicuramente da lì che escono i mostri da combattimento», commentò ad alta voce.
«È ciò che crediamo», confermò il professore. Fece un cenno a Sayaka di accendere la luce, poi proseguì «Ora», disse «assieme al reparto strategico dell'esercito, abbiamo concluso che l'isola abbia cambiato assetto molto di recente».
«In che senso?», chiese Boss con interesse a quanto veniva detto, diede un leggero colpo alla spalla di Nuke, che si era addormentato e russava rumorosamente.
«Crediamo che non sia ben difesa».
«Cosa!», esclamò Koji.
«Il Dottor Hell non attacca il Giappone da più di venti giorni», proseguì il professore «L'esercito ha provato varie sortite, sia via mare, sia via aria, e nonostante sia stato respinto a ogni occasione, ha notato che mai sono stati impiegati mezzi tecnologici superiori alle loro forze di attacco».
«Cosa vuole dire?».
«Crediamo che il Dottor Hell non disponga più di un grosso arsenale di robot».
«Non è possibile. Il Dottor Hell era in grado di costruire...».
Il professore interruppe Koji senza troppi riguardi «Abbiamo

affrontato il Dottor Hell ben novanta volte da quando la guerra è iniziata. Mentre noi tornavamo sempre vincitori, i robot nemici sono sempre stati distrutti o resi inutilizzabili», spiegò «Potrebbe essere che le risorse del Dottor Hell si siano esaurite».
Koji si alzò in piedi di scatto «Ma questo significa che...».
«Che possiamo pensare a un contrattacco», concluse il professore.
Boss si sollevò in piedi di scatto, facendo ribaltare la sedia e svegliando definitivamente i propri compagni «Boss Robot è pronto all'azione in qualunque momento», esclamò con fierezza.
Koji annuì «Anche Mazinga non si tirerà indietro. Questa occasione non va persa...».
Sayaka fu l'ultima ma non fu da meno «Anche Diane-A combatterà senza esitazioni».
Il professore fece sedere i ragazzi con un gesto delle mani «Ci sarà sicuramente bisogno di tutti voi», disse «Anche se indebolito, ciò non significa che il Dottor Hell non abbia ancora qualche asso nella manica».
Koji annuì.
«Abbiamo studiato un piano», disse infine il professore.
«Di cosa si tratta?», chiese Koji sorridente.
Un gesto del professore indusse Sayaka a spegnere nuovamente le luci. Gli assistenti del professore cambiarono i lucidi sulla lavagna e si sedettero a loro volta.
«Ci divideremo in due squadre», spiegò il professore «La prima squadra agirà assieme alle forze militari. Giungeranno via mare, da qui». La mappa proiettata dalla lavagna indicava il tratto di mare che separava l'isola dal Giappone «Diane-A e Boss Robot verranno trasportati sull'isola da una nave mercantile. La scorta sarà composta da diverse navi pesanti da combattimento e da uno stormo di caccia».
Il lucido fu sostituito con uno che mostrava le rotte che sarebbero state seguite durante l'attacco.
«Il vostro compito sarà quello», disse il professore osservando negl'occhi la figlia «di distrarre le forze di difesa dell'isola», spiegò

«Sarete bersagliati da missili balistici durante tutta la traversata», disse «e quando raggiungerete la terra ferma, vi troverete di fronte ai carri armati, e probabilmente, anche a diversi reparti di fanteria».
«Non ci saranno problemi, professore», ruggì Boss.
Yumi annuì.
«Koji», disse rivolgendo lo sguardo al pilota del Mazinga Z «tu raggiungerai l'isola in un secondo momento, esattamente sul versante opposto a quello in cui attraccheranno Sayaka e Boss».
Koji annuì silenzioso.
«Dovrai fare molta attenzione alla bocca del vulcano».
«Teme una controffensiva con dei robot?», chiese Boss.
«No», disse il professore «ma il Dottor Hell potrebbe scappare con la fortezza volante».
Koji annuì «Non fuggirà».
«Bene!», Yumi fu soddisfatto «Vorrei evitare di mandarvi allo sbaraglio in questo modo ma...».
«Professore», si sollevò in piedi Koji «combattiamo già da diverso tempo. Abbiamo esperienza sufficiente e non deve temere per noi».
Yumi annuì silenzioso.
Le luci della stanza furono accese. La lavagna luminosa fu spenta e riposta in un angolo della sala. I ragazzi si radunarono tutti all'ingresso, vicino al professore e ai suoi assistenti «L'attacco avverrà domattina, all'alba».
Tutti annuirono seri.
«Se tutto andrà come previsto», concluse «la guerra sarà finita entro domani sera».

5.

Diversi piani sotto al laboratorio di ricerca, un gruppo di tecnici osservava perplesso le ultime radiografie eseguite sugli arti del Mazinga Z. Il robot sostava silenzioso al centro della sua piattaforma di lancio. Maestoso, appariva in perfetta forma e pronto al combattimento. Come al solito, vicino ai suoi piedi era adagiato il Jet Pilder. I tecnici controllavano gli apparati di volo e si apprestavano a caricare i due mezzi dell'energia necessaria per il loro corretto funzionamento.
Visto dall'esterno, il Mazinga appariva esattamente come il primo giorno in cui era stato scoperto da Koji, nel laboratorio segreto di suo nonno. Nel laboratorio, però, c'era perplessità.
Il professor Yumi aveva ordinato di sondare l'intera superficie del robot. Voleva radiografie di ogni giunto, di ogni meccanismo, di ogni tubatura dell'impianto idraulico ed elettromeccanico. L'elettronica era stata revisionata da poco, ma ciò che preoccupava maggiormente, era l'invecchiamento dei materiali.
Il Mazinga Z aveva affrontato novanta missioni. Era sempre tornato vincitore ma aveva comunque subito danni in modo ripetuto. Anche i sistemi d'arma erano piuttosto usurati, e la stessa lega Z aveva perso di consistenza.
Le radiografie parlavano molto chiaro. Il robot non avrebbe retto

ancora a lungo.
Il professore camminava avanti e indietro alla base del robot. Lo osservava e si tormentava sul da farsi. Doveva riferire a Koji delle vulnerabilità o era meglio lasciarlo all'oscuro di tutto? Non sapeva cosa fare.
La coscienza gli imponeva di parlare, ma ciò lo spaventava. Non sapeva quale sarebbe stata la reazione del ragazzo. Avrebbe potuto non accettare la notizia, magari sforzare il Mazinga a posta per dimostrare di avere ragione, e finire per distruggerlo.
Senza il Mazinga, il Dottor Hell avrebbe vinto la guerra in breve tempo. Boss Robot e Diane-A non avrebbero mai potuto competere con le macchine da guerra del nemico, e il tempo necessario per costruire un nuovo Mazinga sarebbe stato troppo lungo per poter sperare di resistere all'avanzata nemica.
Si trovava in una situazione disperata. Cosa doveva fare?
Osservava il robot che sostava davanti a lui, poco distante i suoi aiutanti discutevano animatamente e le urla avevano ormai fermato il lavoro di tutti i tecnici presenti nel hangar sotterraneo. Li raggiunse per cercare di sedare l'imminente rissa e ruggì «Si può sapere che diavolo sta succedendo?».
I due uomini si zittirono immediatamente.
«Non è questo il momento di litigare», disse «Abbiamo grossi problemi da risolvere e domattina Mazinga Z deve essere pronto al combattimento».
«Ma...».
«Non ci sono ma che tengano. Mazinga Z deve essere pronto a combattere», ripeté interrompendo un Sewashi tremante e con lo sguardo basso «Quella di domani è una giornata decisiva e non possiamo permetterci alcuno sbaglio».
«Ma la struttura del robot è seriamente compromessa», si inserì coraggiosamente Nossori, mentre si grattava la fitta barba scura che contornava il suo viso rotondo «I suoi arti non sono in grado di affrontare una battaglia, il metallo è ormai allo stremo e si dovrebbe

sostituire tutta la corazza per...».
«Ne sono consapevole!», tuonò Yumi «Ma dobbiamo comunque fare tutto il possibile».
«Ma professore...».
«Non accetto risposte negative», continuò pettinandosi i baffi scuri con la mano destra «Koji ha rischiato moltissimo, è sempre andato a combattere senza porre questioni o rifiuti», aggiunse «Noi dobbiamo fare altrettanto. Domani ci sarà la battaglia decisiva. Non possiamo tirarci indietro ora...».
«Forse potremmo rinforzare le zone più deboli aggiungendo un secondo strato di metallo», propose dubbioso Nossori «Mazinga sarebbe più pesante, più lento, ma potrebbe sopportare qualche colpo diretto del nemico».
«Bene!», annuì Yumi «Questo è ciò che volevo. Procedete con le riparazioni. Io avviserò Koji».
«Sì, professore», annuirono all'unisono i due assistenti.
Yumi si allontanò dal hangar con la schiena curva e raggiunse la sala ricreativa. L'ambiente era vuoto, sul tavolo dove sino a poco prima Sayaka e Koji avevano seduto era ancora ricoperto delle brochure arrivate dagli Stati Uniti. Si sedette al tavolo, raccolse i vari documenti e cominciò a guardarli distrattamente. Faticava a credere che i suoi due ragazzi potessero andare a studiare in un luogo del genere. Il loro destino li aveva separati dai coetanei già da parecchio tempo. Non ricordava neppure quando la guerra aveva avuto inizio. Era stato con la morte del padre di Koji, forse, e con la conseguente scomparsa di suo nonno. Solo un caso fortuito aveva voluto che venisse trovato il Mazinga Z.
Quanto tempo era passato. Quante battaglie; quante volte Koji aveva rischiato la vita, era stato ferito, si era sacrificato per il Giappone. Eppure nessuno era al corrente del suo immane onere, della spada di Damocle pendente sopra al suo capo, della sua sofferenza interiore.
Capiva bene perché non volesse abbandonare il Giappone, il laboratorio, il Mazinga Z. Era tutto ciò che gli era rimasto. Il Mazinga

Z era l'eredità di suo nonno, l'unico brandello rimasto di una famiglia ormai spezzata.
Mazinga non doveva cedere le armi, doveva combattere, e soprattutto, vincere. E loro dovevano fare tutto il possibile perché ciò accadesse. Era il loro dovere. Il loro onore imponeva che facessero almeno quello sforzo per essere vicini a Koji Kabuto.

INFERNO

1.

Kenzo Kabuto osservava ritto la propria immagine riflessa dalla grande vetrata della sala controlli della Fortezza delle Scienze. Era tormentato dalle informazioni che gli erano appena state riferite.
Il professor Yumi aveva coordinato una speciale task force per attaccare l'isola del Dottor Hell. Il piano pareva valido, coinvolgeva l'esercito e i due robot civili così da non caricare troppo le spalle di Mazinga Z.
Temeva che sotto questa scelta ci fossero motivazioni più serie. La guerra contro il Dottor Hell andava avanti già da molto tempo. Il Mazinga Z aveva dovuto affrontare quasi un centinaio di battaglie ed era probabile che la sua struttura non fosse tanto resistente quanto alla sua nascita.
Una motivazione plausibile. Il rischio di un combattimento in casa del nemico, esponendo il centro per le ricerche sull'energia foto-atomica a ogni tipo di rappresaglia avversaria, poteva essere preso in considerazione solo se ci si trovava con le spalle al muro.
Del resto, il Dottor Hell non prendeva iniziative da diverso tempo. Forse anche lui si trovava in una situazione di difficoltà.
Aveva bisogno di maggiori informazioni. Doveva trovare il modo di seguire l'attacco organizzato dal professor Yumi per capire cosa stava accadendo.

Kenzo Kabuto trasalì quando vide l'ombra di Tetsuya riflessa nella vetrata. Non l'aveva udito entrare.
«Da quanto tempo sei qui?», chiese.
«Mi spiace disturbarla, professore».
«Non mi disturbi. Stavo solo...».
«Professore?», Tetsuya lo interruppe e fece qualche passo verso la vetrata e il suo interlocutore. Continuò a osservarlo attraverso il vetro e disse «Perché non posso aiutare suo figlio?».
Il professore si girò per guardare negl'occhi il ragazzo «È ancora presto», disse «Non siamo ancora pronti».
«Non sono pronto? Mi addestro da molto tempo, assieme a Jun».
Kenzo annuì leggermente «È presto. Fidati di me».
«Ma cosa sta accadendo..», chiese Tetsuya «C'è molta agitazione al centro di ricerche...».
«Stanno preparando una offensiva».
«Vogliono attaccare il Dottor Hell sulla sua isola?».
«Sì».
«Mi lasci andare...».
«No, Tetsuya. Te l'ho già detto. Non siamo pronti».
«Ma...».
Le mani metalliche del professore si appoggiarono delicatamente sulle spalle del ragazzo «Questa missione deve essere combattuta da Koji. Non è ancora giunto il nostro momento».
«Quando?».
«Presto».
Gli occhi nocciola di Tetsuya si fissarono su quelli trasparenti del professore «Presto?».
L'uomo annuì e tornò a osservare la vetrata. Rimase in silenzio per qualche secondo, il tempo di trovare le parole, di materializzare una sua paura latente «Ho un presentimento...», concluse mesto.
Tetsuya annuì e fece per uscire dalla stanza, silenzioso come al suo arrivo.
Kenzo lo lasciò raggiungere la porta, poi lo fermò «Ci sarebbe

qualcosa che potresti fare...».
Il volto di Tetsuya si illuminò. Si girò verso il professore e annuì «Qualunque cosa...».

*

Il Dottor Hell osservava lo schermo digrignando i denti. Era furioso. Da una settimana tentava di parlare con il Generale Nero, ma i contatti radio si erano chiusi inaspettatamente. Aveva inviato il Duca Gordon nella speranza che fosse solamente un problema tecnico. Il suo più grande timore era quello di aver deluso l'Imperatore delle Tenebre e di aver conseguentemente perso il suo appoggio.
Ora attendeva disperato che il Duca tornasse dalla sua missione. L'ansia lo stava tormentando a morte. Stringeva tra le mani il vecchio bastone del comando, quello con cui aveva attivato i primi mostri del regno di Micene[1], i primi che avevano dovuto affrontare la forza di Mazinga Z. Si rigirava quel vecchio e inutile bastone e nel frattempo pensava a cosa fare. Aveva schierato le sue truppe sulla costa. Non si voleva arrendere. Avrebbe combattuto sino all'ultimo uomo, fino alla morte, se necessario.
Il Duca Gordon entrò con un balzo nell'ampio salone. Il ruggito della tigre fece sobbalzare il Dottor Hell, che subito si sollevò in piedi per fronteggiare il suo sottomesso.
«Parla!», esclamò immediatamente.
«Signore», iniziò timoroso il Duca «il Generale Nero non ha voluto neppure darmi udienza», rispose «Il messo ha riferito che l'Imperatore è molto deluso e che non vuole più sapere nulla di voi».

---

[1] Il Dottor Hell, noto scienziato tedesco, nel 1962 partecipò assieme a Juzo Kabuto (nonno di Koji) e altri colleghi a una spedizione archeologica nell'isola greca di Bardos (Rodi nell'adattamento italiano), alla scoperta dei resti dell'antica civiltà micenea. Ritrovato l'esercito di mostri meccanici costruiti dai Micenei (Mikenes in originale), il dottor Hell svelò le sue reali intenzioni uccidendo tutti i presenti (tranne Kabuto, che riuscì a fuggire) e impossessandosi dell'antica tecnologia, con lo scopo di dominare prima il Giappone, e di seguito, il mondo intero.

«Quello che temevo», il Dottor Hell si costrinse a rimanere in piedi nonostante le ginocchia gli cedessero per la disperazione. Strinse con violenza il proprio bastone e puntò lo sguardo sul volto animalesco del suo condottiero.
«Cosa faremo adesso?», chiese il Duca.
«Non mi arrenderò!», ruggì Hell «Troverò il modo per tornare nelle grazie dell'Imperatore. Riuscirò a sconfiggere Mazinga Z».
Il Duca Gordon rimase in silenzio, con lo sguardo pieno di dubbi. Il Dottor Hell aveva cominciato a progettare piani confabulando tra sé e sé a bassa voce. Camminava avanti e indietro, rigirava il bastone tra le mani, sollevava lo sguardo, osservava le sue truppe e poi riprendeva a camminare senza rivolgere lo sguardo al suo servitore.
Si fermò come fosse stato colto da una ispirazione irrinunciabile, scoppiò a ridere istericamente e gridò «Convoca subito tutti i miei generali. Voglio avervi tutti qui. Devo spiegarvi il mio nuovo piano per distruggere il nostro nemico mortale».

2.

Koji sedeva all'interno della cabina del Jet Pilder e osservava la strumentazione. Aveva già indossato il casco, abbassato la visiera policromatica, iniziato la check-list necessaria a un decollo rapido. Le spie davanti al suo sguardo severo brillavano di una luce verde speranza. L'indicatore di carburante era al livello massimo. L'energia era ottimale. I sistemi di comunicazione sembravano tutti on-line.
Era pronto a entrare in azione, attendeva solo il via libera dalla sala controllo del centro di ricerche. Sapeva che Boss e Sayaka erano già partiti assieme alle navi dell'esercito. Avrebbero sviato l'attenzione dell'esercito nemico così che il suo arrivo non venisse notato se non all'ultimo momento.
Decine di navi, in quel momento, stavano correndo a piena potenza verso l'isola del Dottor Hell. La resa dei conti era finalmente giunta.
«Koji», la voce del professor Yumi si materializzò all'interno del suo casco «hai il via libera al decollo».
Koji Kabuto annuì serio «Roger», rispose.
Allacciò le cinture di ritenuta del suo sedile. Il pulsante di accensione dei due motori a reazione fu premuto subito dopo. Un breve ruggito avvisò il pilota che il Jet Pilder era pronto a entrare in azione. Koji prese con sicurezza la cloche con la mano destra, con la sinistra spinse in avanti le due leve che regolavano la spinta dei due

propulsori.
Il velivolo cominciò a sollevarsi lento, immerso in una nube di polvere sollevata dalla spinta proiettata al suolo dei due propulsori. Il rumore all'interno della cabina, seppur attutito, era quasi assordante.
«Jet Pilder in volo», avvisò Koji via radio.
Una volta assicuratosi che la spinta fosse quella necessaria a raggiungere la quota di volo, portò la mano sinistra alla cloche. Con i pedali, dosando il peso dei piedi su di essi, manovrò per portarsi in prossimità della piscina. Controllò che la propria altitudine fosse superiore ai venticinque metri, quindi comandò l'uscita del robot dal suo hangar «Mazinga, fuori!».
L'acqua della piscina fu scaricata rapidamente attraverso canali invisibili agl'occhi di eventuali testimoni occasionali, così da liberare le paratie scorrevoli che proteggevano l'accesso agli hangar sotterranei. Le paratie si aprirono lentamente. Nel frattempo, nel sottosuolo, un sistema automatico si preparava a sollevare il montacarichi su cui il robot attendeva di uscire allo scoperto.
La testa di Mazinga Z apparve alla luce del sole. Koji sorvolò la piscina con estrema calma. Attese che l'intera macchina fosse uscita e pronta all'operazione di aggancio.
Pochi minuti e Mazinga Z fu issato all'altezza della superficie. Koji liberò i ganci di sostegno del Jet Pilder. Si issò oltre i diciotto metri del robot e si mise in posizione per abbassarsi all'interno dell'alloggiamento posto in cima alla sua testa.
«Agganciamento!».
Il Jet Pilder perse quota lentamente. Koji stava attento a velocità di discesa, rollio, orientamento e beccheggio. L'aggancio fu morbido quanto una delicata carezza.
Tutti i sistemi indicarono all'interno dell'abitacolo che le connessioni tra il velivolo e il robot erano avvenute correttamente. Le spie brillavano tutte del medesimo verde.
Con un semplice gesto sulla cloche Koji fece sollevare le braccia al robot, per testare che tutto funzionasse a dovere, quindi attivò i

sistemi di alimentazione a energia foto-atomica.
Sorrise. Era sempre un piacere pilotare la creatura di suo nonno, il potente e imbattibile Mazinga Z.
Koji diede il comando per iniziare la propria corsa. Mazinga obbedì prontamente. Partì inizialmente al passo, quindi accelerò gradualmente sino a una velocità di circa duecento chilometri all'ora.
«Jet Scrander!».
Dal bosco circostante al centro di ricerche si sollevò una rampa. Un rombo potentissimo di motori a razzo esplose spaventando gli uccelli che in quel momento riposavano sui rami degli alberi attorno alla rampa. Le ali del Jet Scrander tagliarono l'aria sollevandosi in volo a una velocità di circa quattrocento chilometri orari.
Koji osservò attentamente il volo del Jet Scrander, la traiettoria era perfetta per il contatto. Il computer di bordo segnalò l'attimo per il salto e l'aggancio sincrono. Koji obbedì al computer e fece compiere a Mazinga Z un balzo.
Una volta allineato al suolo il corpo del robot, il Jet Scrander si sovrappose a esso e si agganciò alla sua vita. I due sistemi entrarono in sincronia e Koji ebbe il controllo dei motori del Jet Scrander così da poter manovrare comodamente l'intero sistema dall'interno del Jet Pilder.
Diede potenza.
Mazinga Z si sollevò a una quota di diecimila metri. Il bang sonico indicò la sua accelerazione sino alla massima velocità. Koji annuì soddisfatto. La battaglia finale stava per avere inizio.

3.

Sullo schermo apparve la massiccia flotta di navi in rotta verso l'isola. Diane-A e Boss Robot apparivano in primo piano sul ponte di una grossa imbarcazione commerciale. Erano in piedi sulla superficie instabile della nave, immobili come statue appena scolpite, con una espressione severa rivolta a un orizzonte effimero.
Il Dottor Hell sobbalzò quando fu interrotto nella programmazione del suo futuro attacco. I suoi generali, a meno del Duca Gordon, che era sparito, erano intenti a studiare la topologia di Tokyo per capire quale fosse il luogo giusto per un attacco a sorpresa.
L'allarme scattò rumoroso quando una Maschera di Ferro apparve nella sala senza chiedere il permesso. Il Dottor Hell sollevò lo sguardo verso il soffitto roccioso, come se il suono stonato e ripetitivo fosse un richiamo celeste, quindi focalizzò la presenza del suo subalterno in piedi, ritto e immobile, sulla soglia di quell'ambiente riservato ai suoi generali.
«Che diavolo sta succedendo!», esclamò adirato.
La Maschera di Ferro fece un passo in avanti «Signore, siamo sotto attacco. Signore».
«Cosa?», questa volta fu il Conte Blocken a trasalire. Si voltò di scatto e afferrò il soldato per il bavero della sua divisa, sollevandolo di qualche centimetro dal suolo.

La Maschera di Ferro, sudando freddo, cercò di recuperare ossigeno attraverso la stretta del generale e aggiunse «Una flotta navale. C'è anche una portaerei e due robot».
«Due robot?», il Dottor Hell si mostrò interessato a quel piccolo dettaglio.
La Maschera di Ferro fu adagiata al suolo delicatamente «Sì, Signore», iniziò «Il robot dalle sembianze femminili, e quello buffo...».
Il Dottor Hell annuì pensieroso. Cominciò a percorrere il poco spazio attorno a sé camminando avanti e indietro «Ci stanno attaccando», disse «Forse credono che io sia caduto in disgrazia. Non avevano mai tentato nulla di simile».
Il Conte Blocken si avvicinò al proprio superiore per suggerire una strategia «Potremmo impegnarli con il nostro esercito, e allo stesso tempo preparare la Fortezza Volante...».
«La Fortezza Volante?», lo interruppe il Dottor Hell «Intendi forse che dovremmo fuggire?», tuonò rabbioso.
«Come ultima evenienza, Dottore», sussurrò intimorito «Solo nel caso in cui...».
Il Dottor Hell smise di ascoltare il proprio comandante e ordinò «Allertate le forze di terra. Attivare i sistemi missilistici. Quando saranno nel raggio di azione delle nostre armi...», concluse «Aprite il fuoco».
«Sì, Signore».
Il soldato uscì di corsa dalla stanza, sia per liberarsi dall'oppressione psicologica di quell'ambiente teso e poco rassicurante, sia per accertarsi che gli ordini appena emessi dal Dottor Hell fossero eseguiti alla lettera.
«Conte Blocken», continuò il Dottor Hell dopo che la Maschera di Ferro fu lontana «Faccia preparare il mostro da combattimento».
«Il mostro?», chiese stupito il Conte «Per delle semplici navi da battaglia?».
«Non hai sentito la Maschera di Ferro?», rise il Dottor Hell «Quando quei due pezzi di metallo si muovono», disse riferendosi a Diane-A e

a Boss Robot «significa che anche Mazinga Z è nei paraggi».
«Sì, dottore».
Il Conte Blocken fece per uscire dalla stanza e avviarsi lungo il corridoio diretto alle officine. Il mostro da battaglia che vi era stivato, probabilmente, aveva una potenza doppia rispetto a tutti i suoi predecessori, ma la sua costruzione aveva risucchiato tutte le risorse rimaste a disposizione, e di conseguenza, era divenuto l'ultimo baluardo del Dottor Hell. La speranza di ricevere aiuti da parte dell'Imperatore delle Tenebre era caduta solo da poche ore ma già si poteva percepire un certo disagio tra le truppe. Le voci correvano anche troppo velocemente. Le urla del Dottore si erano sentite lungo tutti i tunnel di collegamento della base sotterranea. Nessuno, sull'isola, era rimasto ignaro nei confronti di una notizia tanto tragica. Il morale era sceso in modo incontrollabile, e probabilmente, quella battaglia veniva a proposito. Un combattimento avrebbe impegnato le teste, scacciato i cattivi pensieri, ridato vigore a tutti gli uomini armati presenti nella base.
Imboccò la scala mobile che conduceva alle officine quando la voce del Dottore lo raggiunse. Si fermò; si girò sui tacchi e vide l'immagine di un vecchio, dai capelli scomposti, bianchi come la neve, occhi spiritati e denti gialli, che lo osservava ansimando.
«Dottore?».
«Fa preparare anche la Fortezza Volante», sussurrò.
«Ma aveva detto...».
«Ci ho ripensato. Falla preparare al decollo».

*

«Professor Kenzo», Tetsuya stava sorvolando l'isola a una quota di cinquantamila metri «mi trovo in posizione», disse.
I sistemi fotografici erano stati attivati. Avrebbero registrato ogni dettaglio di quanto sarebbe accaduto da lì a poco. Uno scontro epico, forse il più importante per la storia del Giappone.

«Le navi sono già sotto attacco», commentò «Si trovano sulla costa ovest», aggiunse «la portaerei ha già lanciato i suoi velivoli per cercare di eliminare le rampe missilistiche. Anche le corazzate hanno aperto il fuoco».
«Mazinga Z è già entrato in azione?», la voce del professore giungeva lontana e disturbata.
«Non ancora», rispose Tetsuya «Vedo solamente Diane-A e Boss Robot», aggiunse dopo aver compiuto una virata stretta per tornare a sorvolare la zona del combattimento «I piloti sono a bordo e attendono di poter sbarcare al suolo. Sulla costa sono schierati due compagnie corazzate. Sono carri armati, soprattutto, e parecchi soldati di fanteria».
«Quelli non dovrebbero essere pericolosi...».
«No, professore. Credo di no».
Il contatto venne chiuso. Le mani del pilota fremevano sulla cloche. Voleva intervenire, aiutare le persone che si trovavano sotto il fuoco nemico, ma il dovere lo tratteneva, la coscienza lo legava, non poteva ignorare un ordine del professore così impunemente.
Diede potenza ai motori e virò nuovamente. Là sotto imperversava una battaglia tremenda. Il fumo, i detriti, le fiamme coprivano ormai tutta la sua visuale. Si chiedeva quale tipo di inferno si stesse scatenando sulla superficie sabbiosa di quell'isola demoniaca.

*

Koji viaggiava a una velocità tre volte superiore a quella del suono, la massima velocità consentita dal Jet Scrander, a una quota di circa diecimila metri. Aveva seguito una rotta piuttosto ampia, aggirando la flotta e l'isola, in modo tale da sopraggiungere da sud e attaccare il Dottor Hell da un angolo imprevedibile. Era concentrato sulla strumentazione di bordo, quella era l'occasione della sua vita. La battaglia finale. Le esplosioni in lontananza erano testimonianza che le danze avevano avuto inizio. Si chiedeva come stesse Sayaka, aveva

paura per lei e sperava che Boss facesse tutto ciò che era in suo potere per proteggerla. Attraverso la calotta trasparente del Jet Pilder osservava le enormi esplosioni, le fiammate, i funghi di polvere e fuliggine. Gli tremavano le mani. Voleva entrare in azione ma era ancora troppo distante per intervenire.

*

«Signore», la Maschera di Ferro annuì soddisfatta quando la sagoma del Mazinga Z apparve sul monitor «aveva ragione».
Il volto del Dottor Hell si illuminò come quello di un bambino alla propria festa di compleanno. Sollevò lo sguardo e osservò attentamente il robot avvicinarsi in volo «Dove si trova?».
«Non è lontano, sta arrivando da sud».
Il Dottor Hell annuì «Facciamogli una bella sorpresa», disse ridendo sotto i baffi bianchi come la neve «Mandiamogli incontro un messaggio di benvenuto».
La Maschera di Ferro annuì soddisfatta. Gli bastò premere un semplice tasto per allertare le officine. Il mostro da combattimento era già pronto per entrare in azione.

4.

La bocca del vulcano si aprì lentamente mostrando ciò che si nascondeva al suo interno. L'immenso hangar era sgombro, tutti i mezzi erano stati allontanati dall'immenso robot che si stava preparando al decollo. Un robot molto differente da quanto visto nelle precedenti battaglie, dono dell'Imperatore delle Tenebre, da usare solamente in situazioni di estrema emergenza, e quella che si prospettava era probabilmente ciò che più si avvicinava a tale definizione.
I quattro potenti motori posti sugli arti della macchina di morte si accesero all'unisono. Il mostro decollò con un rombo possente e uscì dalla bocca del vulcano a una velocità prossima a quella del suono.
Il corpo della macchina era costituito da due triangoli sovrapposti. Ogni estremità consisteva in uno dei suoi quattro arti, tutti dotati di un propulsore alla cui estremità superiore appariva un enorme arpione. Il volto stesso del robot era costituito da un triangolo, una faccia ghignante dagl'occhi fiammeggianti. Lo stesso volto era rappresentato su due piccoli scudi posti sul suo petto triangolare.
Volava a una velocità di crociera di quattro volte superiore al suono e dirigeva direttamente contro all'ignaro Mazinga Z.
Koji, in quel momento, era in comunicazione con il centro di ricerche e aggiornava il professor Yumi di quanto stava accadendo sulla

spiaggia dell'isola. Sayaka lo teneva costantemente informato. Per quanto la resistenza delle truppe corazzate fosse piuttosto intensa, Diane-A e Boss erano riusciti ad approdare sull'isola. Ora stavano avanzando lentamente tra carri armati e fanteria. I robot sembravano non avere problemi ad affrontare un nemico tanto inferiore tecnologicamente. Il lancio di missili, però, teneva lontano dalla costa il resto della flotta e solo pochi caccia riuscivano a penetrare lo scudo del Dottor Hell per eseguire dei bombardamenti a tappeto.
La lotta era appena cominciata e già si faceva ardua.
Koji volava distrattamente, sicuro di non incontrare resistenza sino all'arrivo sull'isola, e fu colto di sorpresa quando il mostro lo sorvolò velocissimo a pochi metri di distanza.
Mazinga Z perse quota bruscamente. Koji tirò a sé la cloche per cercare di ritrovare l'assetto, quindi virò per fronteggiare il nemico.
Il robot lo attendeva in volo mantenendo la propria posizione con i motori posti sugli arti inferiori. Gli arti superiori puntavano invece i due arpioni contro il proprio avversario.
Koji dispose Mazinga per fronteggiare l'avversario.
«Raggio Termico!», ordinò al suo robot attivando il comando dalla cabina del Jet Pilder.
Mazinga allargò le braccia e le sollevò sopra la testa per permettere al raggio di fuoriuscire dal petto e di espandersi alla massima potenza.
In quel preciso istante, il robot nemico scagliò i suoi due arpioni contro gli arti superiori del Mazinga, esposti e indifesi. I due proietti colpirono gli avambracci e vi penetrarono in profondità. Le catene a cui erano fissati gli arpioni cominciarono ad attirare Mazinga verso il corpo del robot avversario. Koji dovette annullare il raggio termico per evitare di non essere colpito lui stesso dal flusso di energia eventualmente riflesso dal corpo del nemico.
Il mostro diede potenza ai motori posti sugli arti superiori e orientò gli arpioni posteriori verso Mazinga. L'istante successivo, altri due arpioni avevano colpito il robot di Koji, questa volta alle gambe.
Koji tentò di liberare il Mazinga dando potenza al Jet Scrander, ma i

motori del nemico erano più potenti e lo stavano trascinando verso la superficie dell'oceano.
«Professore, sono in trappola», disse via radio.
«Non farti trascinare in acqua», giunse il consiglio da parte dei tecnici del centro di ricerche «Mazinga Z perde il quaranta percento di potenza sott'acqua».
Koji annuì e tentò di allontanarsi dall'avversario, mettendo in tensione le catene.
«Ricordati che gli arti di Mazinga Z sono deboli», aggiunse il professor Yumi «non stressarle troppo».
«Cosa posso fare?», grugnì Koji riducendo la potenza.
«Ci stiamo lavorando...».
Mazinga Z fu immerso dalle acque oceaniche. Il mostro scese di quota sino a toccare il fondo, quindi cominciò a ruotare su sé stesso per creare un mulinello subacqueo. Mazinga venne catturato dal vortice e cominciò a ruotare a sua volta. Koji, impegnato a sopportare l'accelerazione, colpì il pulsante di sgancio delle cinture che lo tenevano assicurato al sedile del Jet Pilder. La forza centrifuga lo proiettò istantaneamente contro la calotta trasparente del velivolo di controllo. Batté la testa violentemente e ricadde sul sedile svenuto.
Accortosi che Mazinga Z non opponeva più resistenza, il mostro mollò gli arpioni e lasciò che il robot venisse scagliato contro le rocce del fondale.
Koji cadde malamente sul fondo della propria cabina, battendo violentemente la spalla destra e torcendo il proprio braccio contro il proprio corpo in modo innaturale. Il dolore lo risvegliò completamente.
Mazinga Z giaceva al suolo sepolto da innumerevoli frammenti di roccia. Il mostro nemico, poco distante, si apprestava a un nuovo attacco.
Koji si rimise al proprio posto. Il braccio destro gli faceva troppo male per riuscire a muoverlo. Prese la cloche con la sola mano sinistra e fece risollevare il Mazinga. Prima di essere nuovamente

esposto a un attacco, ordinò al proprio robot di lanciare i pugni atomici.
«Pugni Atomici!», disse premendo il pulsante al centro della console comandi.
Mazinga sollevò le braccia e le puntò contro il proprio avversario. I pugni partirono lenti a causa dell'attrito con il fluido che li circondava. Il robot nemico li schivò con facilità e fece fuoco a sua volta. Gli arpioni superiori partirono veloci contro il ventre di Mazinga Z. Koji fece buttare a terra il proprio robot.
I pugni rientrarono dal loro volo e il Mazinga si risollevò per combattere.
«Missile Centrale!».
Il missile partì con maggiore efficacia e colpì il nemico. Senza però fare danni evidenti.
Gli arpioni posteriori furono lanciati dal nemico, mentre quelli superiori venivano recuperati dagli argani legati alle catene delle due armi. Koji non poté fare molto per evitare il colpo. Gli arpioni penetrarono nel metallo delle gambe.
La situazione stava diventando pericolosa.
Una serie di missili arrivarono contro il volto di Mazinga senza preavviso. A lanciarli erano stati due scudi che dal petto del robot si erano staccati e ora lo accerchiavano.
Koji diede potenza al Jet Scrander. Mazinga Z si sollevò dal suolo, e trascinò con sé il nemico, colto completamente di sorpresa.
Raggiunse la superficie in pochi minuti. Emerse e virò bruscamente per proiettare il corpo del nemico di fronte a sé. Quando lo vide uscire attraverso una esplosione d'acqua, attivò i raggi termici. Questa volta l'arma ebbe efficacia. Il corpo dell'avversario cominciò a sciogliersi sotto gli occhi di Koji. Fu la volta dei pugni atomici. I due proietti colpirono l'avversario distruggendogli la testa e uno dei motori posti sugli arti anteriori.
Quindi fece fuoco con il missile centrale. Fu il colpo di grazia. Il robot avversario esplose fragorosamente.

Mazinga Z fu finalmente libero dalle catene del nemico. Con un gesto rabbioso Koji guidò le mani del suo robot verso i due arpioni ancora ben piantati nel metallo delle sue gambe e li sfilò rumorosamente. Quindi diete potenza al Jet Scrander per raggiungere l'isola. Era intenzionato a chiudere la questione con quella battaglia e non voleva che il Dottor Hell potesse fuggire ancora una volta.

*

«Mazinga Z ha sconfitto il nostro robot», annunciò una maschera di ferro.
«Non è possibile!», esclamò furioso il Dottor Hell «Lanciate contro di lui tutto quello che abbiamo».
La maschera di ferro obbedì immediatamente all'ordine. Le sue mani tremavano sulla console. Mazinga Z si stava dirigendo proprio su quella base e non sembrava intenzionato alla clemenza.
I missili decollarono riempiendo lo spazio aereo attorno a Mazinga di esplosioni del tutto incapaci di rallentare il suo volo. I due propulsori del Jet Scrander urlavano a piena potenza mentre le sue ali scarlatte tagliavano l'aria come lame affilate.
«Mio signore...», osò il Conte Blocken «forse converrebbe salire sulla Fortezza Volante».
Il Dottor Hell si voltò scuro in volto e ruggì «Mi stai consigliando di fuggire di fronte al nemico?».
«No», gridò Blocken colto dal panico «No», ripeté con voce più controllata «La descriverei come una ritirata strategica».
Gli occhi iniettati di sangue del Dottor Hell squadrarono il volto preoccupato del Conte Blocken. La maschera di ferro alle sue spalle cominciava a sperare che il suo comandante accettasse quella proposta. Nel frattempo Mazinga Z era giunto sulla soglia della base. Per quanto l'hangar fosse sigillato, le armi del robot si sarebbero aperte un varco in brevissimo tempo. Il martellare di Mazinga Z si poteva udire chiaramente anche nella sala controlli.

«Una ritirata strategica...», ripeté nuovamente il Dottor Hell. Si girò verso lo schermo. Sulla spiaggia il suo esercito era ormai stato sopraffatto. Mazinga Z era alle porte. Le rampe lancia missili tacevano già da qualche minuto. Le probabilità di riuscire a cambiare le sorti di quel combattimento non erano certo a suo favore.
Scuotè il volto grigio e stanco. Quindi annuì.
«Fate preparare la Fortezza».
«È già pronta, Dottore», disse la maschera di ferro.
«Com'è possibile?».
«Non c'è tempo, Signore», sviò il discorso il Conte Blocken «Mazinga sta per aprire un varco...».
«Sì», disse il Dottor Hell «Lo affronteremo con la Fortezza», concluse «Non mi ritirerò di fronte al nemico. Questa volta andrò sino in fondo».
«Ma...».
«Andiamo», disse al soldato «Faccia adunare tutto il personale rimasto sulla Fortezza».
Il soldato annuì mestamente. Se davvero il Dottor Hell era intenzionato ad attaccare Mazinga Z con la Fortezza, allora la sua morte era solamente rimandata di qualche ora.

*

Quando la Fortezza si sollevò dal suolo Mazinga Z era appena riuscito ad aprire una breccia nelle pesanti porte che proteggevano il vulcano. Quando queste si aprirono lentamente Koji costrinse Mazinga Z ad allontanarsi. La Fortezza Volante si sollevò in una nube grigia prodotta dai suoi propulsori. Non appena si trovò in campo libero fece rotta verso l'oceano aperto.
Koji la osservò allontanarsi, quindi sorrise soddisfatto. Diede potenza ai motori del Jet Scrander e la seguì intenzionato a dare battaglia.
«Koji, cosa stai facendo?», la voce del professor Yumi esplose all'interno della cabina di pilotaggio del robot.

«Voglio chiudere i conti una volta per tutte».
«Non fare pazzie, Koji. Sei ferito».
«Non è importante».
Chiuse la comunicazione radio. La Fortezza era già nel suo campo visivo.
«Pugni Atomici».
I due pugni partirono all'unisono. Volarono diretti contro uno degli ugelli del motore della Fortezza. Penetrarono tra le fiamme e raggiunsero il cuore della nave. Una esplosione aggredì il posteriore del grosso velivolo.
Koji fece una cabrata e risollevò il Mazinga per entrare all'interno della Fortezza da una delle aperture nella sua corazza formatesi dall'esplosione. Una volta nelle viscere del vascello, attivò il raggio termico. Volando tra i vari ponti, sfondando i vari livelli grazie alla robustezza della lega Z, incendiò le parti vitali della nave, quindi perforò la sua corazza per uscire nuovamente all'esterno di essa.
Virò poi verso poppa. La Fortezza Volante stava già perdendo quota. Era in fiamme e precipitava verso le acque gelide dell'oceano. Koji però non voleva concederle la minima possibilità di salvarsi. Lanciò due missili contro la cabina di pilotaggio, quindi la incendiò con il raggio termico.
Ora la nave cadeva in un avvitamento incontrollabile. Koji la osservò esplodere mentre ancora era in volo. Vide i suoi pezzi, incendiati, cadere come tante lingue di fuoco in un mare calmo e incuriosito.
Sorvolò la zona sino a che non vide i resti della Fortezza inabissarsi definitivamente, quindi ordinò al proprio robot di tornare sulla terraferma e raggiungere Diane-A e Boss Robot.
Nel frattempo, a una quota ben più alta, un altro velivolo faceva ritorno verso la propria base, per fare rapporto e consegnare i filmati di una battaglia epica.

5.

Era trascorso un solo giorno dalla sconfitta del Dottor Hell e il centro di ricerche per l'energia foto-atomica era già in pieno fermento. Il parco era stato addobbato per una grande festa. Tavoli e palloncini erano disposti secondo un ordine prestabilito dalla rigidezza di Sayaka. La ragazza voleva che tutto fosse perfetto, e visto che gli uomini della base erano impegnati nelle riparazioni dei tre robot, tutto il lavoro spettava a lei, a Boss e ai suoi due compari.
La festa avrebbe avuto luogo nel primo pomeriggio. Sayaka si chiedeva solamente dove fosse Koji. I pasticcini erano già stati preparati e ordinati con precisione su un lungo tavolo addobbato e protetto da un grande tendone bianco. Diverse sedie erano state disposte in più file di fronte a un piccolo palco. Il professor Yumi ci teneva a ringraziare tutto lo staff che aveva lavorato, combattuto e sofferto per una causa che mai sarebbe stata rivelata all'opinione pubblica.
Mazinga Z sostava proprio dietro a quel piccolo palco. I danni provenienti da quell'ultima battaglia erano veramente terribili. Braccia e gambe squarciate a tal punto da rendere visibili i meccanismi nascosti al loro interno. La vernice sul petto era scrostata in più punti. Graffi e segni profondi rigavano il metallo di quella macchina invincibile. Lo stesso volto del robot sembrava sofferente. Il Jet

Pilder sostava di fianco al robot. Anch'esso mostrava i segni della battaglia. Dalla calotta incrinata, alle lamiere tagliate e contorte, ai segni di bruciatura.
Il professore voleva che tutti osservassero i segni di quell'ultimo sacrificio. Ora che la guerra era finita, ci sarebbe stato il tempo di riparare con calma l'intero robot, ma prima, come diceva il professore, tutti dovevano essere coscienti di quanto era stato superato, e dei sacrifici che erano stati necessari perché ciò accadesse.
Koji aveva subito più di tutti quanti gli altri. Suo padre e suo nonno, entrambi vittime di una guerra scatenata dall'ingordigia di un solo uomo, gli avevano lasciato come unica eredità una macchina da guerra e un conflitto da affrontare da solo.
Sayaka aveva imparato a conoscere quel ragazzo superbo e poco accomodante solo nel momento in cui aveva anche lei preso le redini del proprio destino. Negli scontri, prima con Afrodite-A, poi con Diane-A, aveva condiviso le sofferenze e le difficoltà patite da Koji. Era entrata a forza nella sua intimità e ne aveva carpito l'animo ferito, l'incapacità di emergere del dolore, la rabbia superficiale che lo costringeva a comportarsi come se tutto il peso del mondo fosse sulle sue spalle. E in effetti, quel peso aveva veramente gravato sulle spalle di quel giovane ragazzo.
Sayaka non ricordava neppure come era accaduto, ma aveva capito di amare quel giovane così distante. Per questo aveva insistito per combattere assieme a lui, a costo di scontrarsi con il proprio padre, a costo di rischiare la propria vita. Sayaka voleva che Koji capisse di non essere solo e di avere attorno a sé degli amici che non l'avrebbero mai abbandonato.
In quel momento, Sayaka voleva che la festa fosse perfetta. Si impegnava con tanta insistenza proprio perché Koji si accorgesse di lei.
Ma Koji era scomparso.
Lo aveva cercato, poi aveva incaricato Nuke di scovarlo ovunque si fosse nascosto. Erano passate diverse ore da quando il ragazzo era

partito a cavallo della sua Kawasaki. Sperava solo che potessero essere di ritorno in tempo per l'inizio della festa.

*

Sayaka non poteva neppure immaginare che Koji fosse tanto vicino a lei e al suo robot. Osservava il metallo martoriato del suo compagno di battaglia dall'ombra di un albero posto ai margini della foresta che circondava il centro di ricerche. Da quella posizione poteva osservare Mazinga Z nella sua interezza. Osservarne le cicatrici e commentare a bassa voce l'epilogo di una guerra che non aveva mai voluto combattere e che nonostante ciò l'aveva visto come unico protagonista.
Aveva una strana sensazione. Il braccio destro gli doleva e il cerchio alla testa non voleva spegnersi nonostante fosse imbottito di antidolorifici. Il Dottor Hell era morto. Lo aveva visto con i suoi occhi, bruciare tra i rottami della sua Fortezza, morire tra le acque implacabili dell'oceano eppure continuava a non sentirsi tranquillo.
Quell'ultimo robot lo aveva spaventato. Era molto differente dalle macchine che aveva affrontato in tutti i suoi precedenti scontri. Quel robot era più potente di Mazinga Z, e se aveva vinto, era stato solamente per un caso fortuito. Osservando Mucha e Boss che obbedivano servizievoli agli ordini di Sayaka, Koji continuava a rivivere lo scontro che era appena terminato.
Il robot nemico era più veloce di Mazinga Z. Le sue armi erano in grado di trapassare la lega speciale con cui era fatto il suo robot. Era più maneggevole e veloce nei movimenti. Mazinga Z non avrebbe mai potuto vincere in uno scontro in campo aperto. Le acque, che all'inizio lo avevano messo in svantaggio, si erano poi rivelate il suo migliore alleato. Ma se avesse dovuto affrontare quel robot sulla terra ferma, non sarebbe sopravvissuto.
Koji si chiedeva da dove fosse giunto quel robot. Era evidente che non poteva fare parte dell'arsenale del Dottor Hell. Era troppo

differente da tutte le altre macchine di morte che aveva affrontato in passato. Doveva esserci un'altra forza nemica, alleata al Dottor Hell, che tramava di nascosto contro di loro.
Osservava i preparativi ai festeggiamenti e temeva. Temeva che tutto ciò fosse vano. Che presto sarebbe suonato di nuovo l'allarme. Che presto avrebbe dovuto tornare a combattere e che, questa volta, sarebbe morto in battaglia.

TENEBRA

1.

Il professor Yumi osservava il piccolo gruppo di persone seduto sulle sedie da giardino disposte davanti al palco allestito da sua figlia. Si chiedeva come fosse possibile che un manipolo così scarso di persone fosse riuscito a fronteggiare una guerra tanto crudele. Vedeva i volti stanchi di Nossori e Sewashi; il viso sorridente della sua radiosa Sayaka; gli occhi chiusi di Mucha, addormentato e sognante; il volto attento di Boss, quello distratto di Nuke; la sedia vuota destinata a Koji.
Altri volti circondavano quei ragazzi che tanto avevano faticato e sofferto per salvare il Giappone. Così poca gente era lì ad assistere a quel breve momento di gloria. Quante ingiustizie avevano dovuto sopportare senza potersi mai arrendere. Quanto dolore avevano affrontato con coraggio.
Si schiarì la voce tenendo il pugno davanti alla bocca e inspirò.
«Sono lieto di potervi vedere tutti quanti qui, riuniti per festeggiare la nostra vittoria contro le forze del male», disse guardandosi attorno. Si chiedeva dove fosse Koji. Sapeva quanto aveva sofferto e quanto, quella vittoria, avrebbe rubato alla sua vita così vuota.
«Alle mie spalle potete osservare la macchina che ha combattuto per noi. Potete vedere i segni delle novantuno battaglie. Le cicatrici di una guerra nascosta e comunque tanto crudele», continuò voltandosi

verso Mazinga Z.
«Eppure...», fece una breve pausa «Questa macchina non avrebbe potuto fare nulla senza l'aiuto di tutti voi», disse «Voi l'avete riparata dopo gli scontri sul campo di battaglia, voi avete guarito le ferite di chi la pilotava, voi avete pregato ogni giorno che tornasse vincitrice dai terribili scontri con il nemico».
Prese un foglio dalla tasca del proprio camice e si mise a leggere, uno per uno, i nomi dei caduti durante quei lunghi mesi di guerra. Un elenco esile e comunque tanto pesante, partendo dai due nomi che avevano lasciato privo di genitori il povero Koji, con un fratello minore da accudire e tante responsabilità sulle spalle.
Il silenzio di quel pomeriggio era tanto solido da poter essere accarezzato dalle mani di ognuno dei presenti. Il professor Yumi leggeva lentamente e permetteva a tutti quanti di salutare gli amici, i conoscenti, i colleghi con un piccolo pensiero tutto personale.
Sayaka aveva abbassato lo sguardo e spento il proprio sorriso. Al suo fianco la sedia vuota pesava più dell'elenco delle vittime dettato dalla voce tremante di suo padre. Inspirava e pensava. Vedeva il volto di Koji, sempre serio e imbronciato, pronto ad accettare ogni sfida e ignorare ogni pericolo. Sayaka sentiva tantissimo la sua mancanza. In quel momento avrebbe voluto che lui fosse lì a tenerle la mano, ma non c'era.
«Tutti questi nomi non verranno dimenticati», disse il professore «Una targa sarà realizzata in loro memoria. Verrà esposta all'ingresso del centro di ricerche, e alla sua base brucerà sempre una piccola fiammella», annuì «I loro nomi non saranno mai al buio».
Tutti sollevarono lo sguardo verso il professore «Questo giorno, per noi, sarà un giorno di festa da celebrare», disse «Cominciando da oggi...», concluse.
Dopo un attimo di esitazione, le persone si alzarono mestamente dalla propria sedia per raggiungere il buffet e obbedire a quel comandamento sussurrato dalla voce rotta del professor Yumi.
Non ci fu alcun applauso. Nessuna musica. Semplicemente il brusio

di voci che, scambiando opinioni con i propri vicini, con gli amici, commentarono le parole del professore. Lentamente, la tensione cominciò a calare e a permettere l'ingresso di qualche debole risata. I ricordi gioiosi si sostituirono a quelli tristi, e piano piano, la serenità aprì un pertugio nei cuori di tutti coloro che festeggiavano la fine della guerra.
Sotto un albero della foresta, Koji, assisteva silenzioso a quello scambio di solidarietà, di gioia rinnovata, di serenità. Assisteva lontano e incapace di partecipare. Il dubbio lo tormentava. Il dubbio non gli permetteva di allentare l'attenzione. Qualcosa era nell'aria, ne era sicuro.

*

Misato apparve alla festa senza preavviso. Era giunta di corsa al fianco del professor Yumi, aveva il fiatone. Yumi la osservava incredulo. Lei gli aveva sussurrato solo un paio di parole. Il bicchiere gli era caduto dalle mani. Gli occhi di Nossori e Sewashi lo osservavano consapevoli di quanto stava per accadere.
«Due mostri», aveva detto la voce gentile della ragazza «Ci sono due mostri sullo schermo».
Yumi ordinò subito ai suoi assistenti di correre al centro di ricerche per accertarsi di cosa stesse realmente accadendo. Attorno a loro la gente si stava rilassando. Le risate avevano finalmente rotto il muro di inquietudine che sin dall'inizio di quel pomeriggio era stato presente, impalpabile e comunque impenetrabile. Poi, pochi minuti più tardi, ecco che l'allarme ruppe gli indugi.
I bicchieri caddero a terra, gli sguardi si volsero attoniti verso la facciata del centro di ricerche. Poco distante, all'orizzonte, le sagome dei due mostri erano già ben visibili. I due mostri da combattimento si stavano dirigendo proprio verso di loro. Sembrava incredibile. Il Dottor Hell era stato sconfitto. Il Dottor Hell era morto nelle fiamme della sua Fortezza Volante. Il Dottor Hell non poteva più

minacciarli.
Eppure due mostri da combattimento stavano avanzando contro il centro di ricerche.
Le grida esplosero all'unisono. Tutti si misero a correre, in preda al panico, in cerca di un riparo. Sayaka e Boss si guardarono negl'occhi e raggiunsero il professor Yumi.
«Dov'è Koji?», chiesero entrambi speranzosi. Il professore fece un cenno negativo con la testa.
«Interveniamo noi», disse Sayaka guardando Boss «Possiamo farcela», Yumi non riuscì a controbattere. Era consapevole che sia Boss Robot, sia Diane-A, non potevano fare nulla per fermare quelle macchine di morte, ma la decisione di sua figlia sembrava essere l'unica sensata. Avrebbe dato il tempo a tutti quanti di fuggire e salvare la propria vita. Sua figlia si sarebbe sacrificata, così come Morimori aveva fatto diverse settimane prima. Yumi annuì. Sapeva che non avrebbe potuto impedire a sua figlia di andare a combattere.
Vide Sayaka sorridere per un istante. Poi la vide sparire verso il vialetto che conduceva all'hangar del proprio robot. Boss, esterrefatto, seguì la ragazza assieme a Mucha e Nuke.
Yumi non poté fare altro che pregare che Koji apparisse miracolosamente per salvare la vita a sua figlia. Mazinga Z lo attendeva inerme in mezzo al piazzale. Le sue ferite erano tali che probabilmente non avrebbe mai potuto sopravvivere a uno scontro con due mostri da combattimento. Ma a Yumi questo non importava. Sperava solo che sua figlia potesse sopravvivere ancora una volta allo scontro con le forze del male.

2.

Diane-A e Boss Robot avanzarono sicuri verso la coppia di mostri che ormai si trovava nelle vicinanze del centro di ricerche per l'energia foto-atomica. Si fermarono a un centinaio di metri da loro. I due mostri apparivano molto differenti tra loro. Uno aveva forma umanoide. I due arti superiori terminavano con due mani in continua mutazione, come se il metallo che le costituiva fosse in realtà liquido, vivo, capace di modificare la propria forma. Sul petto mostrava due piccoli scudi con sopra rappresentato un volto; volto che somigliava a quello registrato dalle telecamere del Mazinga Z durante l'ultimo scontro avvenuto sull'isola del Dottor Hell.
L'altro mostro aveva invece forma animale. La sua somiglianza con un Armadillo era stupefacente, e l'unica differenza visibile appariva sul suo volto, più simile a quello di una tartaruga.
I due mostri attendevano tranquillamente una prima azione da parte dei due avversari. Sayaka era indecisa sulla prima mossa da compiere. Era consapevole che il suo robot non poteva certamente competere con macchine di quella foggia, ma doveva comunque tentare.
Spinse Diane-A ad avanzare verso il nemico. Voleva tentare di fronteggiarlo in un corpo a corpo convinta che quella strategia avrebbe fatto guadagnare maggior tempo al personale della base per una evacuazione completa.

In lontananza, infatti, si poteva udire la sirena di emergenza che urlava in ogni settore del centro di ricerche.
Boss decise di affrontare il mostro a forma di Armadillo. Avanzò correndo verso di esso mentre Sayaka induceva Diane-A ad afferrare il collo del robot umanoide.
L'Armadillo cominciò a vibrare sonoramente non appena Boss gli fu sopra. La vibrazione aumentò costantemente di intensità. Il robot perse la presa nonostante la tenacia di Boss nel forzare i comandi a non allenare la stretta. Rotolò a terra malamente, quindi si rialzò borbottando.
Dal carapace del mostro partirono silenziose una quantità incalcolabile di piccole sfere gommose. Boss rimase a osservare la scena, incuriosito e indeciso sul da farsi. Le sfere aderirono al corpo di Boss Robot. Si fissarono al metallo in modo tale che nulla potesse staccarle, quindi cominciarono a corrodere la sua struttura, penetrando lentamente all'interno del robot.
Boss gridò spaventato. Spinse Boss Robot a una corsa indiavolata verso la piscina del centro di ricerche; vi si tuffò senza esitazione, sperando che l'acqua potesse fare qualcosa.
Ma non accadde nulla. Quando il robot uscì dall'acqua, le sfere avevano ormai divorato l'intera corazza esterna della macchina, e lentamente, cominciavano ad aggredire i dispositivi posti al suo interno.
Mucha e Nuke uscirono dalla cabina di corsa. Alcune sfere, infatti, avevano già divorato mezza testa del robot. Boss non abbandonò i comandi e si costrinse ad attaccare ancora l'Armadillo.
Una corsa inutile. Neanche giunto a metà strada, le gambe di Boss Robot cedettero tutte in una volta. Il robot cadde a terra rovinosamente, e dopo una ruzzolata incontrollabile sul suolo devastato dal combattimento, finì per arenarsi contro il tronco di un albero.
Sayaka osservò il combattimento impotente. La sua Diane-A era bloccata in una lotta impari con il robot umanoide. Le mani del suo

robot erano strette dalla morsa melliflua di quelle del nemico. Spingeva nel tentativo di prevaricare l'avversario ma tutto sembrava inefficace.
I raggi fotonici, sparati a più riprese dagl'occhi del suo robot, non sembravano preoccupare il nemico, che neppure tentava di proteggersi. I missili sparati dal suo petto esplodevano senza produrre alcun danno.
Spingeva sperando che la potenza del proprio robot fosse sufficiente ad arrestare il nemico quando si accorse che strane sfere gommose avevano cominciato ad aderire al corpo di Diane-A.
Gridò spaventata. Fece indietreggiare il proprio robot. In quell'istante le mani dell'avversario si tramutarono in lame affilatissime. Non riuscì neppure a percepirne il movimento. Vide un semplice bagliore luminoso, e subito dopo, le braccia di Diane-A erano cadute a terra rumorosamente, tagliate di netto dalle lame dell'avversario.
Incapace di reagire, continuò ad arretrare sino al muretto di cinta del centro di ricerche. Un passo falso e cadde a terra, a sedere. Le sfere gommose avevano cominciato a corrodere anche le gambe di Diane-A. Senza braccia, Sayaka non poteva più aiutare il robot a rialzarsi per tentare di combattere. Lanciò i missili, inutilmente, non potendo orientare il corpo del proprio robot verso il nemico.
Le esplosioni dei missili, però, risvegliarono Koji, assopitosi sotto l'albero da cui aveva osservato i festeggiamenti sino a poco prima. Ancora intorpidito dal sonno, vide i bagliori delle esplosioni in cielo, proprio sopra di lui. Si sollevò a fatica e subito vide quanto stava accadendo.
Diane-A era ormai alla mercé del robot umanoide. Il robot Armadillo avanzava invece verso il centro di ricerche. Boss Robot giaceva inerme contro un albero sul confine della foresta.
Si girò verso il cortile dove, sino a poco prima, si era svolta la festa. Erano tutti scomparsi, tranne il professor Yumi, che si guardava attorno preoccupato, vicino a Mazinga Z, che sostava in piedi, e inerte, con ancora il Jet Scrander fissato al suo corpo, dietro a un

palco che nessuno più osservava.
Koji capì immediatamente ciò che stava accadendo. Si tolse la fascia che tratteneva il suo braccio vicino al torace, un provvedimento medico temporaneo, giusto per presenziare alla cerimonia, prima di essere ricoverato in ospedale. Tentò di raddrizzare il braccio intorpidito, e una fitta dolorosissima lo costrinse a gridare e cadere sulle ginocchia.
Respirò profondamente, lento, quindi ritentò, muovendosi più lentamente. La sua mano destra tremava visibilmente mentre con la sinistra cercava di aiutare il suo avambraccio a distendersi. Strinse i denti, si asciugò il sudore che colava copiosamente dalla sua fronte, quindi riuscì dolorosamente nel suo scopo.
Si alzò in piedi e barcollò leggermente. Attese di mettere a fuoco quanto stava accadendo e capì che non c'era più tempo. Il mostro a forma di Armadillo aveva già cominciato a devastare il centro di ricerche. Il robot umanoide aveva iniziato il suo lento cammino verso Mazinga Z.
Doveva agire.
Scese di corsa verso il giardino del ricevimento. I suoi occhi erano puntati su quella macchina che non sembrava essere impaziente di distruggere l'eterno rivale. I suoi passi, però, non erano nulla in confronto di quelli della macchina. Non avrebbe mai fatto in tempo se Diane-A non fosse riuscita a ruotare su sé stessa e a puntare i suoi missili contro la schiena del nemico.
L'esplosione fu potentissima, fece cadere il robot umanoide a terra e diede il tempo a Koji di raggiungere il professor Yumi.
«Koji!», esclamò lui.
Il ragazzo annuì. Non c'era tempo per i convenevoli «Vada via», disse «Si salvi».
Yumi, in silenzio, lo guardò entrare faticosamente nella cabina del Jet Pilder «Sei ferito, Koji. Non puoi combattere», disse.
«Se non entro in azione», rispose lui risoluto «non ci saranno più speranze».

La calotta del Jet Pilder calò sull'abitacolo. I motori ruggirono subito dopo. Il piccolo velivolo prese quota, incerto, e si diresse verso la testa di Mazinga Z. Koji era costretto a pilotare con una sola mano, ma fortunatamente, l'arto menomato era in grado di sorreggere la cloche mentre controllava la spinta dei due motori.
Il Jet Pilder sorvolò Mazinga Z per un paio di minuti. Nel frattempo il mostro umanoide si era risollevato, ma invece che continuare il suo incedere verso Mazinga Z, decise di dare il colpo di grazia a Diane-A. Koji ebbe così tutto il tempo per agganciare Mazinga Z e prendere confidenza con i comandi.
I sistemi di diagnostica annunciavano agl'occhi del ragazzo una situazione a dir poco preoccupante. Le corazze non potevano essere polarizzate; il raggio termico funzionava a mezza potenza; i raggi fotonici erano inutilizzabili. Solo i pugni atomici sembravano in perfetto stato.
Decise di attaccare il nemico dall'alto. Unica sua speranza di possedere un vantaggio. Spinse i propulsori del Jet Scrander alla massima potenza, quindi attese che Mazinga prendesse quota.
Il rombo dei motori attirò l'attenzione di entrambi i mostri da combattimento. Quello di forma umanoide, a sorpresa, sfoderò un paio di ali retrattili e con un balzo si levò in cielo a una velocità doppia rispetto a quella di Mazinga Z.
I due robot si incrociarono a una quota di cinquemila metri. Koji non notò nulla, fece virare Mazinga Z per fronteggiare nuovamente il nemico, ma il suo robot perse portanza e precipitò violentemente al suolo, cadendo in un avvitamento incontrollabile. Le sue ali erano state mozzate di netto dalle lame del nemico. La rapidità di quell'attacco era stata tale che i suoi occhi neppure l'avevano percepito.
Mazinga impattò violentemente nel bel mezzo della foresta, dove il calore dei due propulsori del Jet Scrander appiccò un incendio incontrollabile.
In cielo, il robot umanoide prese a volare in circolo, lentamente,

osservando il suolo sotto di lui come un rapace in attesa della propria preda.

3.

Jun e Tetsuya avevano abbandonato la cerimonia quando il professor Yumi si era bloccato per osservare i due mostri avvicinarsi alla base. Non erano stati invitati ufficialmente. Visto che il ricevimento si svolgeva all'aperto, ai due ragazzi era bastato parcheggiare le moto nella zona visitatori e passeggiare nel parco sino a che tutti non si fossero radunati attorno al palco allestito appositamente.
L'arrivo dei due mostri da combattimento, però, aveva cambiato i loro programmi. Se inizialmente il loro scopo era quello di contattare Yumi e rivelargli l'esistenza della Fortezza delle Scienze, ora si trovavano costretti ad allontanarsi in tutta fretta.
«Questa volta non potranno farcela», commentò Tetsuya mestamente «Mazinga Z è gravemente danneggiato e anche il suo pilota è ferito».
Jun osservava Diane-A e Boss Robot avviarsi per fronteggiare gli avversari sconosciuti «Quei due non faranno altro che rallentare l'avanzata di quei mostri».
«Dobbiamo fare in fretta», concluse Tetsuya indossando il proprio casco «Credo che questa volta dovremo intervenire».
Saltarono in sella alle due moto e partirono sgommando lungo il vialetto di ingresso del centro di ricerche. Nessuno si era accorto della loro presenza, né al ricevimento, né al successivo scenario di pericolo.

Il Duca Gordon osservava la disfatta di Mazinga Z da un altopiano in prossimità del centro di ricerche. Rideva soddisfatto. Aveva visto il suo più acerrimo nemico precipitare nel bosco; le fiamme avvolgerlo furiosamente e già pregustava la sua sconfitta. Il Generale Nero aveva avuto una grande intuizione. Quell'ultimo robot donato al Dottor Hell avrebbe segnato le sorti del nemico di sempre. Era però necessario fare un sacrificio. Uno dei servitori più fedeli dell'Imperatore delle Tenebre doveva morire perché il piano potesse riuscire completamente. Per questo il Dottor Hell era stato abbandonato. Per questo il suo rifugio era stato difeso solamente da quel robot di nuova concezione. Mazinga Z doveva trionfare sul nemico. Il centro di ricerche doveva credere di aver vinto la guerra. Doveva abbassare le proprie difese e mostrare il fianco debole all'esercito che attendeva silenzioso nell'ombra.
La morte del Dottor Hell sarebbe stata ricordata negl'anni a venire, assieme alla sconfitta del maledetto Mazinga Z, all'uccisione del suo pilota, e alla distruzione dell'ultimo baluardo a difesa dell'umanità.
L'Imperatore delle Tenebre avrebbe dominato su tutto il Giappone, e successivamente, sull'intero pianeta.
La tigre del Duca ruggì divertita quando vide Mazinga Z sollevarsi in piedi. Non era ancora sconfitto ma i suoi minuti erano contati. Vide l'Armadillo avvicinarsi tranquillo. I pugni atomici partire con il solito rombo inquietante. La corazza del robot resistere all'impatto, e di seguito, le sfere corrosive volare verso il corpo inerme di Mazinga Z.
Lo vide avanzare incerto, cadere al suolo dopo il cedimento di una sua gamba. Rise sguaiatamente. La lotta era ormai conclusa.

*

«Koji, mi senti?», il professor Yumi si era rifiutato di lasciare la sala di controllo del centro. Ora si aggrappava disperatamente al microfono

della radio principale.
Mazinga Z era a terra. Il robot umanoide aveva reciso entrambe le ali del Jet Scrander come fossero state di carta velina. Eppure esse erano state realizzate nella super lega Z inventata dal nonno di Koji. Aveva paura. Temeva che il ragazzo fosse già morto, che la guerra fosse persa definitivamente. La voce affannosa del pilota cominciò a gracchiare attraverso gli altoparlanti «Professore».
«Koji, come stai?».
«Male», rispose «Non riesco più a muovere il braccio destro», aggiunse «Fatico a respirare. Forse ho una costola rotta».
«Puoi allontanarti da lì?».
«Negativo», grugnì Koji «Sono la vostra unica speranza».
«Non ti devi preoccupare per la base. Sono rimasto solo io. Gli altri sono tutti fuggiti attraverso il tunnel che conduce all'hangar del Jet Scrander».
«È un luogo sicuro?», chiese Koji, ansioso.
«Penso di sì. Si trova dall'altro lato della foresta. È sotto terra. Non credo ne conoscano l'ubicazione».
«Bene...», disse lui sollevato «Anche lei deve andare».
Yumi fece un cenno negativo con la testa. Osservò lo schermo. I due mostri tenevano sotto controllo Mazinga Z ma non accennavano a prendere l'iniziativa «Io rimango. Hai bisogno che qualcuno ti stia vicino».
«È un suicidio, professore», ribatté lui «Deve andarsene dal centro».
«In che condizioni è Mazinga?», Yumi cercò di distogliere l'attenzione del ragazzo dalla sua persona per farlo concentrare sullo scontro che avrebbe dovuto affrontare.
«Un disastro. La diagnostica fornisce solo segnali rossi. Non funziona più nulla», commentò «Forse i pugni atomici...», disse osservando una spia verde proprio in fronte a lui.
«Sei circondato, Koji», disse il professore «È una situazione disperata ma devi reagire».
Koji annuì senza rispondere.

«Ricorda che il Jet Pilder può salvarti la vita».
«Sì, professore», concluse Koji. Spense la radio e indusse il suo robot a sollevarsi in piedi.
Il robot umanoide volava sopra di lui. Ne percepiva l'ombra scura in rapido movimento nel cielo pomeridiano. Il robot Armadillo, invece, lo attendeva a poche decine di metri di distanza.
«Pugni Atomici!», il braccio sinistro attivò il dispositivo di lancio dei pugni. Mazinga puntò entrambe le braccia verso l'avversario e i due pugni si distaccarono con un boato assordante.
Il mostro Armadillo si raccolse attorno la propria corazza. I pugni vi rimbalzarono contro senza efficacia, quindi virarono per tornare nella loro sede. Nel frattempo le sfere corrosive vennero lanciate dalla corazza dell'Armadillo. Volarono attraverso le fiamme della foresta e aderirono sulle gambe e sulle braccia di Mazinga Z. Koji fece compiere qualche passo indietro al robot, tentò di invertire la polarità della corazza, per far perdere aderenza all'arma avversaria ma non accadde nulla. Il sistema era guasto.
I pugni tornarono verso gli avambracci di Mazinga Z ma i ganci di sostegno non sopportarono il loro peso a causa dell'acido che aveva mangiato il metallo sulle braccia del robot. Caddero al suolo inermi.
Koji tentò con il raggio termico. Il radiatore divenne rovente per qualche istante ma poi non ci fu alcuna emissione di energia.
Ruggì di rabbia e prese a pugni la console del Jet Pilder. Il braccio destro gli procurò dolori lancinanti, tanto da perdere l'equilibrio e sbattere la testa contro la calotta trasparente del suo velivolo.
Prese posizione sul proprio sedile e decise di giocare il tutto per tutto. Mandò Mazinga alla carica verso l'avversario. Il robot obbedì ciecamente. Prese velocità rapidamente; compì diversi passi prima di raggiungere l'Armadillo, poi una delle gambe cedette al peso del robot. Mazinga Z crollò al suolo nuovamente. Corroso, inerte, ormai privo di energia.
Koji attivò il distacco del Jet Pilder, per tentare un'ultima sortita, ma se il robot Armadillo aveva perso ogni interesse nei suoi confronti e

dirigeva verso il centro di ricerche, il robot umanoide fu sul corpo inanimato di Mazinga prima che il suo pilota potesse fare un qualunque gesto disperato. Le lame del robot umanoide trafissero prima la schiena di Mazinga Z, facendo esplodere quel che rimaneva del Jet Scrander, poi l'alloggiamento del velivolo di Koji.
L'impatto fu terribile. I sistemi andarono tutti a fuoco e il piccolo Jet Pilder fu scaraventato contro le rocce dalle esplosioni provenienti dal corpo di Mazinga Z. Koji batté nuovamente la testa. Il braccio destro si ruppe in altri due punti, l'osso fuoriuscì dalle carni. Perse i sensi e con essi, anche lo scontro con i propri avversari.

4.

Tetsuya sedeva nell'abitacolo del Brian Condor. I sistemi di diagnostica erano tutti sul verde e i propulsori già ruggivano a piena potenza. L'indicatore di via libera, però rimaneva sul rosso. Ciò significava che il tunnel di uscita non poteva ancora essere percorso in sicurezza.
«Professore, che diavolo sta succedendo?», il nervosismo del pilota si trasmetteva nella voce profonda che lo caratterizzava «Perché non posso ancora uscire?».
Il professor Kenzo camminava avanti e indietro dalla sala controlli «Sei sicuro di poter affrontare questo combattimento, Tetsuya?».
«Al cento per cento», rispose lui spazientito «Mi ha addestrato proprio a questo scopo».
«Il tuo addestramento non è ancora completo».
«Professore», ruggì Tetsuya «se non intervengo il centro di ricerche per l'energia foto-atomica verrà completamente distrutto. Io devo intervenire, ora!».
Kenzo Kabuto chiuse gli occhi. Attese un lunghissimo secondo, quindi sospirò «Sta attento, mi raccomando».
«Non si preoccupi».
La luce verde scattò. I freni elettromagnetici si liberarono l'istante successivo e il piccolo velivolo scarlatto scattò velocissimo sulla

rotaia che gli fungeva da guida lungo il tunnel.
Tetsuya vide scorrere rapidissime le immagini delle gallerie sotterranee attraverso cui il Brian Condor conquistava lo spazio aperto. Superò una cascata d'acqua naturale quindi impennò verso la quota di agganciamento.
«Mazinga fuori!», ordinò attraverso i comandi vocali.
Da un dispositivo subacqueo vicino alla Fortezza delle Scienze, il Grande Mazinga venne fatto emergere sollevandosi verso il cielo. Tetsuya virò bruscamente, picchiò verso l'alloggiamento sulla sommità del proprio robot, e fece agganciare il Brian Condor con esso.
La cabina ruotò di novanta gradi per allinearsi con il punto visivo del Grande Mazinga, quindi tutti gli indicatori a bordo del Brian Condor segnalarono il perfetto funzionamento dei sistemi.
Il pilota attivò la polarizzazione della corazza del suo robot. Il Grande Mazinga fu avvolto da un rapidissimo bagliore, quindi aprì le ali retrattili del proprio sistema di volo e fece ruggire i due motori a razzo posti al centro della sua schiena.
«Mazinga pronto al combattimento», annunciò Tetsuya. Predispose la rotta di volo e diede potenza ai motori.
Il Grande Mazinga raggiunse in pochi minuti una quota di trentamila metri. Superò Mach cinque e diresse verso l'entroterra. Proprio in quel momento Mazinga Z crollava al suolo per colpa delle sfere corrosive.

*

Boss, Nuke e Mucha raggiunsero di corsa il corpo fumante di Diane-A. Sayaka era rimasta intrappolata nell'abitacolo del proprio robot. Era svenuta, sanguinava copiosamente dalla nuca e respirava a fatica. I tre ragazzi, mentre Mazinga Z combatteva inefficacemente contro i due avversari, si arrampicarono sul corpo metallico del robot e tentarono di infrangere la calotta della cabina colpendola con una

grossa chiave inglese. Mentre Boss esercitava tutta la sua forza su quell'utensile, gli altri due controllavano che il campo fosse libero.
Mucha era spaventato a morte. Aveva capito che Mazinga Z non avrebbe resistito a lungo, e il suo istinto di conservazione lo induceva a una fuga rapida e silenziosa. Se rimaneva aggrappato al volto di Diane-A era solo per un sentimento di fedeltà nei confronti dei suoi due amici. Poi, era preoccupato per Sayaka e desiderava con tutte le forze che potesse salvarsi.
Sentì infine l'infrangersi della calotta.
Boss irruppe all'interno della cabina urlando disperatamente. Raccolse Sayaka e la sollevò di peso. Nuke e Mucha lo aiutarono a estrarla dalle rovine del suo robot, quindi uscì a sua volta, e tenendola con attenzione, fuggirono tutti assieme verso il centro di ricerche. Alle loro spalle, intanto, Mazinga Z cadeva al suolo divorato dalle sfere corrosive dell'Armadillo.

*

Il Duca Gordon rideva sguaiatamente nell'osservare il suo acerrimo nemico soccombere in maniera così plateale. Gridava ad alta voce suggerendo al robot umanoide di non risparmiare il pilota del robot terrestre. Gli gridava di calpestare il Jet Pilder e di farla finita una volta per tutte. Immaginava già il volto stupefatto del Generale Nero al momento dell'annuncio dell'agognata vittoria. Immaginava i premi che avrebbe ricevuto in cambio della sua fedeltà, dell'impegno, dei sacrifici che aveva compiuto. Avrebbe fatto erigere una tomba faraonica al Dottor Hell, la cui morte aveva aiutato il raggiungimento della causa; l'avrebbe costruita sulla costa dell'isola infernale, quella che era stata la sua casa per un tempo così lungo, il suo rifugio, la sua fortezza.
Osservava gli ultimi istanti di uno scontro memorabile e gioiva, mentre la tigre ruggiva al cielo e spiccava balzi eccitata. Neppure si accorse del piccolo oggetto scuro che si avvicinava velocissimo dalla

costa. Un piccolo punto in un cielo terso e azzurro. Il suo rombo era impercettibile, vista la quota a cui volava, ma la sua sagoma era inconfondibile.
Il puntino sfrecciò velocissimo sopra la testa del Duca Gordon, rallentò rabbioso in prossimità del campo di battaglia e atterrò sonoramente a pochi metri dal robot umanoide.
In quell'istante, il Duca Gordon trasalì. Mazinga era risorto dalle ceneri dell'inferno. Era tornato a combattere e sembrava illeso dai colpi subiti sino a un istante prima. Da quella distanza non poteva notare le differenze, i dettagli, le dimensioni superiori. Da quella distanza, agl'occhi del Duca Gordon, quella sagoma lontana appariva proprio come il fantasma di un nemico ormai sconfitto.

5.

Il rombo dei due propulsori del Grande Mazinga esplose al momento del suo atterraggio avvolto da una coltre di polveri sospese. Era apparso come dal nulla, cogliendo di sorpresa il robot umanoide che, in quell'istante preciso, stava per calpestare il Jet Pilder inerte a terra.
Tetsuya attese che il nemico si voltasse nella sua direzione, quindi lo attaccò frontalmente lanciando entrambi i pugni atomici. Il robot nemico non si fece prendere di sorpresa, balzò in volo immediatamente e schivò i due proietti velocissimi provenienti dal Mazinga.
Le ali rosse vennero nuovamente sguainate e Tetsuya fu immediatamente all'inseguimento del nemico.
«È molto veloce», ammise dando la massima potenza ai propri motori «Ma il Grande Mazinga lo è di più».
L'inseguimento fu breve, con una virata stretta intercettò il volo dell'avversario e con un colpo ben assestato lo costrinse a cabrare e dirigersi verso il suolo. Atterrò a sua volta. Vedendo che il nemico aveva tramutato i suoi arti in due lame affilatissime, Tetsuya richiamò la propria lama.
«Spada Diabolica!».
Mazinga afferrò al volo la spada fuoriuscita dall'elsa integrata sui suoi

fianchi. Il sistema tattico del computer di bordo memorizzò la posizione degl'arti avversari, e mentre il pilota spingeva il robot all'attacco, il sistema automatico intercettava i colpi avversari senza consentire a nessun tentativo di raggiungere il bersaglio.
Nel frattempo Tetsuya osservava le mosse nemiche per trovare un varco nella sua difesa. Il display evidenziava tempi di reazione e strategie, vedeva i colpi scorrere davanti ai suoi occhi con un attimo di anticipo, e quando vide l'apertura nelle difese avversarie, guidò personalmente l'offensiva acquisendo il controllo della spada. In un istante il robot umanoide fu colpito in vita dalla spada. Tetsuya fece salire la lama lungo una curva divergente che finì per far fuoriuscire la lama dalla scapola destra avversaria.
Il robot umanoide fece qualche passo indietro.
«Raggi Gamma!», ordinò Tetsuya.
Un fascio di energia scarlatta fuoriuscì dal petto del Grande Mazinga e investì il robot nemico. Dal petto di questi, due piccoli scudi si staccarono per attaccare l'avversario da punti differenti. Mentre i metalli cedevano al calore del Raggio Gamma, il Grande Mazinga fu aggredito da raggi di energia sparati dai volti disegnati sui piccoli scudi volanti.
Tetsuya interruppe l'attacco al robot e si occupò dei due scudi «Grande Tifone!».
Dal volto del Grande Mazinga esplose una raffica d'aria ionizzata che investì i piccoli mezzi avversari e li magnetizzò in modo tale da farli scontrare l'uno contro l'altro. Una volta costretti in un unico oggetto informe, gli occhi del Grande Mazinga terminarono gli scudi con un fascio di energia fotonica.
A quel punto Tetsuya tornò a dedicare la propria attenzione al robot umanoide. Per quanto molto danneggiato, ancora tentava di fronteggiarlo impunemente. Sullo schermo del pilota, intanto, appariva il secondo robot, lontano da quello scontro, che continuava nella suo certosino compito di abbattere ogni costruzione rimasta del centro di ricerche per l'energia foto-atomica. Doveva fare in fretta se

non voleva che tutto fosse perduto definitivamente.
Decise di lanciare un missile. Dal bacino del suo robot partì il piccolo vettore verso la macchina nemica. Una piccola esplosione, quindi una seconda, più potente. La carica cava aveva aperto un passaggio nella corazza avversaria così da permettere al proietto principale di raggiungere il nucleo del robot avversario.
Il corpo del robot umanoide crollò a terra inerte.
Tetsuya annuì soddisfatto e nuovamente prese il volo. Il Grande Mazinga si sollevò dal suolo velocissimo e diresse verso il centro di ricerche per cercare di fermare il secondo robot. Alle sue spalle, intanto, il robot umanoide esplose fragorosamente, investendo di fuoco e fiamme la porzione di bosco in cui era caduto.

*

Il robot Armadillo aveva ormai devastato gran parte delle strutture del centro di ricerche. Il professor Yumi era rimasto ostinatamente nella sala di controllo. Continuava a chiamare Koji via radio anche se non riceveva più risposte già da diversi minuti. Aveva assistito alla sconfitta di Mazinga Z direttamente dalle vetrate della sala, poi aveva visto giungere quel nuovo robot.
Non conosceva niente di tanto maestoso, alto probabilmente dieci metri in più di Mazinga Z, possedeva un arsenale sicuramente più ricco e potente. Aveva assistito alla prima scaramuccia tra le due macchine in campo, e quando questi si erano allontanati, era stato colto da una terribile preoccupazione nei confronti di Koji. Era preoccupato anche per sua figlia, Sayaka, che aveva visto entrare nel centro di ricerche una mezz'ora prima, priva di conoscenza, ferita, tra le braccia di un Boss altrettanto messo male. Nuke e Mucha, che seguivano Boss e sua figlia, sembravano incolumi, ma terribilmente scossi. Entrambi correvano volgendo sempre lo sguardo alle loro spalle. Non temevano il nemico. Erano increduli nel osservare Mazinga Z mentre subiva inerme gli attacchi avversari. Di Koji, però,

non aveva più avuto notizie dal momento in cui il Jet Pilder era stato divelto dalla testa del suo robot.
Aveva paura. Temeva veramente che quel povero ragazzo avesse subito lo stesso destino dei suoi parenti più prossimi. Non ci poteva credere. Era stanco, esasperato, terrorizzato. Ma non poteva allontanarsi da quel microfono. Non poteva smettere di tentare a contattare Koji Kabuto.

*

Il Grande Mazinga atterrò rumorosamente alle spalle del robot Armadillo. Questo ruotò su sé stesso goffamente, per fronteggiare il nemico. Vibrò come già aveva fatto in precedenza, quando si era trovato a fronteggiare Diane-A e Boss Robot. Le sfere corrosive si distaccarono dal suo carapace e fluttuarono nell'aria sino ad aderire sull'intera superficie del robot avversario.
Tetsuya invertì la polarità della propria corazza, sorrise, e vide le sfere cadere al suolo inermi.
«Pugni Atomici!», ordinò.
I due pugni del Grande Mazinga abbandonarono la propria sede ruggendo furiosamente. Raggiunsero il nemico, che si era raggomitolato sotto la protezione del suo robusto carapace, e perforarono la corazza avversaria come se fosse stata fatta di semplice lamiera.
Quando i pugni tornarono nella propria sede, Tetsuya decise di collaudare un'arma che mai aveva provato in precedenza.
«Doppio Fulmine!».
Due elettrodi posti ai lati della testa del Grande Mazinga cominciarono a ionizzare l'aria al di sopra del robot. In pochi istanti una nube carica di energia elettrostatica si era formata nell'atmosfera sopra al campo di battaglia. Una scarica ad alta energia discese da essa verso il robot che, incanalandola lungo l'avambraccio, la scagliò contro il mostro ormai indifeso.

Il campo di energia travolse tutti i sistemi dell'avversario. Piccole esplosioni apparvero tra le fessure del carapace, il robot cominciò ad agitarsi incoerentemente, quindi esplose producendo un'onda d'urto capace di piegare, e spezzare, gli alberi presenti nel giardino del centro di ricerche.
Tetsuya attese che le nubi di energia ionizzata fossero completamente dissolte, quindi estrasse le ali retrattili del proprio robot e decollò alla volta della Fortezza delle Scienze.
Qualche istante più tardi un gruppo di ambulanze svoltò lungo il vialetto del centro di ricerche. Erano state avvisate da una telefonata anonima ed erano accorse a prestare un primo soccorso a tutto il personale sopravvissuto alla battaglia.

ALBA

1.

La limousine si arrestò di fronte a una costruzione piuttosto insolita. Costruita in prossimità di una piccola scogliera, la torre sorgeva su una specie di piattaforma petrolifera. Era collegata con la terraferma attraverso un ponte retrattile che portava direttamente alla strada statale costiera. Il professor Yumi non aveva mai sentito parlare di quel luogo, e osservandolo per la prima volta, il suo spirito era pervaso da una certa inquietudine.
Era stato contattato qualche giorno prima. A un mese dallo scontro che aveva quasi distrutto il suo centro di ricerche, la voce al telefono gli aveva chiesto di incontrarsi per discutere di quanto era accaduto. La voce si era identificata come Tetsuya Tsurugi, il pilota del robot che aveva salvato il suo istituto.
La curiosità del professore aveva superato la prudenza consigliata da Sewashi e Nossori. I lavori di ristrutturazione procedevano svelti e la sua presenza al cantiere non era necessaria costantemente. I robot erano stati portati nell'hangar del Jet Scrander e attendevano di essere riparati. La priorità andava però al centro di ricerche, quindi il personale non aveva tempo di dedicarsi alle macchine che per lungo tempo li avevano difesi faticosamente.
Accettò l'incontro e salì sulla vettura che il giorno successivo era giunta per condurlo in un luogo segreto.

All'ingresso di quella torre attendeva una ragazza dalla pelle brunita. L'autista, che si era presentato come Tetsuya Tsurugi, ovvero la voce che aveva udito al telefono, la introdusse semplicemente chiamandola per nome.
Jun condusse il professor Yumi all'interno della torre. L'ascensore era proprio in fondo al corridoio principale. Fu convinto a salire da solo, e quando le porte scorrevoli si chiusero, un senso di claustrofobia lo colse riempiendolo di terrore.
La salita fu fulminea, per quanto i piani da scalare fossero numerosi. La cabina dell'ascensore fuoriuscì direttamente dal pavimento della sala controlli della Fortezza delle Scienze. Il portello si aprì silenzioso davanti a un professor Yumi in preda al panico.
Fece qualche passo per uscire dalla piccola cabina e si trovò sulla cima della torre. Le vetrate circondavano l'intero ambiente, fornendo un'ottima visuale in ogni direzione. Computer e macchinari irriconoscibili ricoprivano il resto delle superfici. In direzione dell'oceano, un uomo di spalle, con un lungo camice bianco addosso, attendeva silenzioso.

*

Boss, Nuke e Mucha osservavano il Boeing 747 mentre si allontanava dal terminal numero sette dell'aeroporto. A bordo erano presenti Sayaka e Koji. Erano diretti in America, come da programmi concordati con il professor Yumi, per iniziare la loro istruzione nelle scienze che poi avrebbero approfondito una volta ultimati i lavori di ristrutturazione del centro di ricerche.
Koji osservava dal finestrino le sagome dei suoi amici. Stavano salutando, anche se probabilmente dalla loro posizione non si poteva intravedere il suo volto, erano sicuri che Koji e Sayaka li avrebbero visti.
Non era un addio ma aveva il sapore amaro del più triste degli addii. Il braccio destro di Koji non si era ancora sistemato alla perfezione.

Sayaka aveva ancora un brutto taglio sulla fronte. Mazinga Z giaceva distrutto in un magazzino nascosto sotto terra. Sembrava un triste epilogo di una storia amara. Eppure da quella vicenda erano usciti vincitori.
Entrambi i ragazzi non ricordavano nulla di quella battaglia. Entrambi erano stati ritrovati privi di coscienza. Si erano svegliati solo dopo un paio di giorni di sonno profondo. Koji aveva subito due interventi senza accorgersene. Sayaka aveva preso coscienza a tratti, per pochi minuti, senza però riconoscere mai le persone che la accudivano amorevolmente.
Ora stavano per abbandonare il Giappone, la loro patria, la loro casa. In America li aspettava una università sconosciuta. Persone che non avevano mai visto un robot, mai combattuto un avversario tanto potente da devastare le forze di un intero esercito. Koji si chiedeva come avrebbe potuto inserirsi in un ambiente tanto innocente quanto quello che gli si prospettava. Osservava silenzioso fuori dal finestrino mentre l'aereo rullava lentamente. Ricordava l'accelerazione del suo Mazinga Z quando lo spingeva al massimo della potenza. In sottofondo sentiva la voce eccitata di Sayaka. Sfogliava i volantini che il professor Yumi aveva lasciato loro. Commentava le immagini. La osservava riflessa nel vetro del piccolo oblò. Allungò una mano verso una delle sue e la strinse delicatamente. La sua voce si ruppe di schianto. I due giovani si guardarono negl'occhi, e per la prima volta, Koji si accorse di quanto lei fosse bella.

*

L'uomo si girò lentamente lasciando a bocca aperta il professor Yumi. Fece qualche passo verso di lui. Annuì «Sì, caro professore», disse «Non sta osservando un fantasma. Il mio nome è Kenzo Kabuto».

NOTE DELL'AUTORE

Maltrattata. Questo è il termine corretto con cui descrivere la saga *nagaiana* di Mazinga Z. La RAI, che ebbe il pregio di portare in Italia i cartoni animati giapponesi, commise però l'imperdonabile errore di tagliarla, storpiarla, mutilarla. Ogni episodio fu tagliato della parte iniziale, quella solitamente dedicata ai complotti nemici, così da avere episodi di soli diciannove minuti al posto dei ventidue originali. I nomi di alcuni personaggi furono cambiati senza motivo. L'intera serie fu ridotta a cinquantuno episodi contro i novantadue originali… ma non fu condensata, fu semplicemente tagliata… così che nessuno ebbe modo di vedere la vera fine di quella saga… e incollata a quella del Grande Mazinga senza però mostrare il continuo tra le due serie.
È per questo motivo, principalmente, che mi sono arrogato il diritto di raccontare in queste pagine ciò che accade negli ultimi due episodi della saga di Mazinga Z. Gli episodi novantuno e novantadue. La sconfitta del Dottor Inferno, la distruzione di Mazinga Z, l'arrivo del Grande Mazinga. Sentivo in cuor mio il desiderio di riparare al danno subito da bambino. Sentivo il bisogno di trasmettere l'emozione che provai quando, una volta recuperati i DVD della serie originale, feci l'incredibile scoperta e vidi, finalmente, come andarono le veramente cose.
Emozione di bambino cresciuta dal cuore di un adulto mai maturato

al cento per cento. Emozione che ho provato nuovamente scrivendo questo racconto, che ricalca le vicende originali, le racconta con un po' di maturità aggiunta, ve le mostra così come Go Nagai le aveva pensate.

Chiudete gli occhi. Provate ad allungare una mano. Lo sentite? Il freddo metallo di Mazinga Z, mentre questo è a terra, sconfitto, distrutto, trasmette un brivido terribile lungo tutta la schiena. L'eroe decaduto, il mito, l'invincibile che viene battuto.

Questo è *Inferno*. Un omaggio. Una giusta riparazione a un antico torto. Una testimonianza. Un piccolo regalo, per voi tutti.

Se questo racconto ti è piaciuto, se hai qualche commento da fare, dei suggerimenti, o ancora, esprimere un giudizio, voglio ricordarti che sul mio sito è possibile lasciare un commento. Ogni testimonianza, appunto e critica sono ben accetti e sicuramente costruttivi per la mia crescita artistica, e per far sì che i miei prossimi racconti possano sempre migliorare rispetto a quanto ho già scritto.

Pubblicato a Giugno 2011
Seconda Edizione